LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa *Associazioni Senza Fini di Lucro*: Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 – Distribuzione gratuita ai Soci – Contiene inserto
Direttore responsabile: **Franco Amadei**

Anno XXVI • N. 1 (99) – Marzo 2017
Grafica e stampa: **Publi Paolini s.r.l.**, via R. Zandonai 9, Mantova

Gianpiero Baldassari

Sabato 8 aprile 2017
.....
ore 15,00
Sala di Manto (ingresso da Piazza Castello)

ASSEMBLEA

o.d.g.

- Lettura e approvazione del bilancio consuntivo 2016 e del bilancio preventivo 2017
- Relazione del Presidente
- Elezione del nuovo Consiglio

....

Ricordiamo che ogni socio può presentare la propria candidatura. Presidenza: Via Val D'Ossola, 3, 46034 Borgo Virgilio-MN – Tel. 0376 280916
mail: gianpiero@studiobaldassari.it

Gentili Socie e gentili Soci,

è trascorso un altro anno, denso di iniziative e di attività, che segna la fine del triennio del nostro mandato. Dunque nella prossima assemblea dell'8 aprile si terranno le elezioni per il nuovo Consiglio Direttivo, per il Collegio dei Revisori, per il Collegio dei Probiviri.
Questa è un'assemblea di rinnovamento. Alcuni consiglieri hanno lasciato o lasceranno il Consiglio: per età? Per perdita di interesse? Per nuovi incarichi altrove? Per motivi di famiglia?.... Non importa, ma chi ha voglia di impegnarsi un poco, non perda l'occasione per assicurare continuità di successi alla nostra associazione costituitasi nel 1902. Ci sono tanti settori da promuovere e da organizzare: le visite e i viaggi culturali, le attività associative, i restauri, i rapporti con le istituzioni... non mancano quindi argomenti sui quali impegnarsi, né per la verità sono mancati fino oggi disponibilità e collaborazioni. Ma la partecipazione resta pur sempre il grande valore aggiunto di qualsiasi associazione, tanto più della nostra fondata sul volontariato.
Cari soci, valutate l'opportunità di diventare protagonisti più addentro alla gestione, in un Consiglio che non ha emergenze o sofferenze ma non vuole avere chiusure.
L'Assemblea è il momento giusto; e se posso essere d'aiuto per qualche informazione in più o per qualche suggerimento non foss'altro per anzianità di servizio, non esitate a contattarmi.
Spero che la passata consiliatura abbia risposto alle aspettative dei soci; posso dire che il nostro gruppo, nel triennio in cui è stato alla guida della Società, ha lavorato con serietà, impegno e fattiva collaborazione.
In questo momento di consuntivi trasmettiamo a coloro che ci succederanno, oltre a quanto già in fase di realizzazione, ulteriori proposte e soprattutto, l'esperienza dei consiglieri uscenti.
A tale proposito ecco l'elenco di quanto abbiamo potuto attuare nell'ultimo anno con il sostegno dei nostri soci e degli sponsor, con l'accreditamento di varie annualità del "CinqueperMille", per il quale ringraziamo i nostri contributori che speriamo siano sempre più numerosi.

continua a pag. 2

Riscoprire Rubens

Peter Assmann

I visitatori di Palazzo Ducale hanno, da qualche tempo, la possibilità di osservare con un nuovo sguardo la grande pala raffigurante *La famiglia Gonzaga in adorazione della Santissima Trinità*.
Questo nuovo approccio verso le opere di committenza gonzaghesca realizzate da Pieter Paul Rubens per Mantova costituisce l'esito di un percorso di conoscenza avviato già nell'inverno 2015 e che giunge oggi a concreti risultati.
Il Museo vive nella misura in cui 'funziona' quale fucina della ricerca, luogo ideale dove fare conoscenza ed esperienza del patrimonio infinitamente prezioso che è giunto nelle nostre mani.
L'onore e il dovere di tutelare questo patrimonio, valorizzarlo e condividerlo con le nuove generazioni e con chi ci seguirà hanno suggerito naturalmente la costituzione di un grande gruppo di lavoro nel quale, a fianco del team del Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova, hanno trovato spazio sia ricercatori da tempo impegnati nello studio della storia artistica mantovana che il gruppo di studiosi afferenti al Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona.
Le particolari vicende della pala dedicata a *La famiglia Gonzaga in adorazione della Santissima Trinità*, parte del trittico composto da enormi teleri destinati all'abside della chiesa della Santissima Trinità di Mantova, dipinti da Pieter Paul Rubens fra il 1603 ed il 1605 di committenza gonzaghesca, hanno suggerito di indagarne più approfonditamente le caratteristiche a noi giunte.
Durante l'occupazione francese la tela della *Trasfigurazione* fu asportata dalla chiesa nel 1797, avvolta in rullo e inserita in una cassa, e quindi spedita a Parigi con destinazione il Museo del Louvre.

continua a pag. 16

Fotografia realizzata dal Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova, Laboratorio Fotografico, Emanuela Pezzini.

Claudia Bonora Previdi
Il sito www.mantovafortezza.it
Una nuova fase di lavori
pag. 5

Renzo Margonari
Luigi Somensari che dipinse molto e visse in fretta
pag. 6

Cesare Guerra
Il Risorgimento nelle carte e nei libri della Teresiana
pag. 12

Mantua sub acqua

Cronaca delle inondazioni dal 1245 al 1863

Franco Amadei

Sono i mesi di ottobre e di novembre quelli più funesti, nei secoli, per le inondazioni nel Mantovano: in quei sessanta giorni dell'anno sembrano maggiormente concentrarsi i fenomeni infausti, legati alle piogge copiose e ai conseguenti cedimenti degli argini dei fiumi.

È quanto risulta da un prezioso paragrafo della "Storia di Mantova", di Carlo D'Arco, edito a Mantova da Viviano Guastalla nel 1873. Sono poche paginette che ricordano agli abitanti della signoria dei Gonzaga che le acque dei fiumi Mincio, Po, Oglio e Secchia non furono solo difesa, protezione, feritilità e ricchezza, ma anche malattie, fame , disperazione e morti. Nell'appendice sesta del quinto volume, da pagina 221 fino a pagina 226, viene offerto ai lettori un documentato elenco cronologico "Dei precipui allagamenti alle terre Mantovane, procurati dalle strabocchevoli acque dei fiumi – Dal 1245 al 1863", che così inizia: "Al 1245 le

acque dei fiumi sorpassati gli argini che le contenevano allagarono Mantova, dal che conseguirono spesso e gravi malattie che afflissero i cittadini".

Segue, un susseguirsi di date di questi drammatici (a volte tragici) eventi, con precisazioni sui territori coinvolti e sulle fonti bibliografiche dalle quali sono tratte le notizie. Come è il caso del 1293, tratto dal Breve Cronicon Mantuanum, da cui si rileva che "fuit Padus ita magnus" che più di un terzo della città di Mantova "fuit affundata".

Ma le acque alte, talvolta, risultarono alleate: come nel 1327, quando, per lo straripamento del Po, "i Mantovani ne approfittarono per condursi coi navigli a riprendere Borgoforte che era stata loro tolta dai Visconti". Il Vasari comunque la ricorda come una delle più gravi alluvioni causa di più di diecimila morti nei territori di Mantova e di Ferrara (n.d.r.: anche le alluvioni, non solo i matrimoni, uniscono la storia delle due città). Per questo furono chiamati gli architetti Agostino ed Agnolo da Siena che "trovarono modo di rimettere quel terribile fiume nel luogo suo"; ne trassero gran fama e "furono dai Signori di Mantova e dagli Estensi con onoratissimi premii riconosciuti".

Così agli inizi del Trecento; ma diverso rimedio venne trovato nel 1493 allorchè "il Pò ruppe l'argine che conteneva le sue acque dappresso a Revere; e Federigo Amadei "non dubitò affermare che questo era stato operata con arte diabolica da una strega, che perciò venne abbrucciata nel mezzo della piazza di San Pietro a Mantova".

Insomma dall'architettura alla stregoneria, tutto si sperimenta pur di far ritirare le mortali acque.

Nel cinquecento, si ricordano le esondazioni del 1527 (le acque già gonfiate trascorsero entro la città, ne atterrarono le mura erette tre anni prima tra le porte di Cerese e di Pusterla), del 1531 e del '38, mentre il Gionta narrò che al 1567" per lo straripamento dei fiumi Pò, Oglio e Secchia per tutta la città si andava con barchette". Seguirono altre inondazioni il 16 ottobre del 1587 (con allagamento di tutto il Serraglio) e nel 1596 (che colpì soprattutto il Viadanese).

Il Po in piena.

Le cronache del seicento sono ancor più inclementi, con un susseguirsi stretto di ricorrenze nel '09, '10, '19, '29, '42, '47, '49, '54, '70. Un vero bollettino di guerra con messa in evidenza dell' alluvione del 1647: il cronista contemporaneo Mambrino affermò che "il 17 novembre, rotti gli argini a San Jacopo ed a San Nicolò a Pò, l'acqua salì in Mantova fino ai leoni di marmo del duomo". Ugualmente funesta per Ostiglia la piena del 1649 perché "le acque, cresciute a dismisura, rose le fondamenta della antica rocca eretta in Ostiglia, la atterrarono".

Dieci tristi date da ricordare anche per il secolo successivo, a partire dal 1705 che il Corradi, nella sua "Osservazione del porre il Reno nel Pò" del 1721, ricordò che la piena del Pò fu "una delle più memorabili" mentre l'Amadei nella sua Cronaca Universale annotava che "per molti giorni non si viaggiò nel Mantovano né a piedi né a cavallo, ma in barca".

Al novenbre del 1725 "erano talmente gonfi Mincio, Pò e Oglio che tutta la città temeva di restare allagata («Gazzetta di Mantova» n. 46 del 1725). "Maggiore fu poi la seconda gonfiezza dei detti fiumi e spaventevole per le rovine apportate a Mantova; la quale gonfiezza cessò al 14 dicembre del medesimo anno colla rottura di alcuni argini e colla perdita dei seminati in molti terreni".

L'Ottocento si apre con la rovinosa notizia del 4 dicembre 1801 del "Mincio che sormontò gli argini a Formigosa. Il Pò ruppe a Correggio Micheli e si rovesciò l'arginatura della Secchia", "Fu allagata la valle dei Signori e la città di Mantova per sei giorni ed i sotterranei rimasero pieni d'acqua fino al 1802".

La cronaca si chiude con il 1839 e l'Autore commenta: "I danni allora arrecati dalle acque al nostro paese ed i mezzi offerti dalla carità cittadina e dalle città consorelle a procurare sollievo ai danneggiati furono da noi annotati al capitolo Secondo del Libro secondo di questo volume; onde crediamo superfluo qui ripeterli".

Si chiude così questa narrazione del D'Arco dello scorrere delle principali inondazioni durante sei secoli; una cronaca semplice e scarna ma certamente preziosa per chi ama ricordare il connubio tra terra e acqua nel nostro territorio che, come evidenziato, non fu sempre fertile.

continua da pag. 1

Gianpiero Baldassari

Tralascio quanto fatto nei primi due anni di mandato, già ampiamente illustrato nelle due precedenti assemblee e sulle pagine de La Reggia*:*

– realizzazione di tante visite culturali con una partecipazione numerosa, gratificata e gratificante;

– completamento del restauro di una parte della "Sala di Manto", nonché della "Repertazione Resistografica", da parte della Ditta Palladio, delle parti di struttura lignea del soffitto;

– collaborazione alla realizzazione della Mostra delle opere di Patrick Moya, con l'Associazione di arte contemporanea "Moz-Art", allestita nelle splendide Cantine di Vincenzo, già da noi in parte restaurate qualche tempo fa, con un contributo della Camera di Commercio di Mantova;

– allestimento della Mostra "Salvare la Memoria (la Bellezza, l'Arte e la Storia)" in collaborazione con il Polo Museale della Regione Lombardia, diretto dall'amico Stefano L'Occaso, con Elena Maria Menotti e Sandrina Bandera, realizzata negli splendidi spazi del Museo Archeologico di Mantova con un buon successo di presenze e di partecipazione;

– promozione della implementazione e completamento del progetto www.mantova-fortezza.it sito web, che illustra la storia e l'evoluzione del sistema difensivo che a lungo ha caratterizzato la città di Mantova e il suo territorio.

– inizio dell'attività, prevista dal Ministero, di alternanza Scuola-Lavoro, con gli studenti di alcuni istituti superiori di Mantova, coordinata dalla nostra consigliera Paola Cabrini con alcune insegnanti dei licei stessi;

– conclusione dell'inventario delle opere del patrimonio "Carbonati", di nostra proprietà, conservate in Palazzo Ducale dal 1956;

– partecipazione della nostra Società ad un bando di gara, in parte finanziato dalla Fondazione Comunità Mantovana, con la attiva conduzione del Polo Museale del Palazzo Ducale di Mantova guidato dal Direttore Peter Assmann e della Vice Direttrice Renata Casarin, per il progetto che vedrà la realizzazione del "Museo dell'Alchimia";

Inoltre:

– Vorremmo continuare l'interessante opera di Luigi Pescasio: "Palazzo Ducale – I novant'anni della Società" (1902-1992). Confidiamo, con il contributo della Fondazione Banca Agricola Mantovana e con l'aiuto di soci e amici, di riuscire a realizzare questo importante lavoro, riguardante gli ultimi Venticinque Anni della Società, dal 1992 ad oggi, affidato a Franco Amadei, Direttore Responsabile del periodico La Reggia.

– Alla fine del 2016 abbiamo inaugurato la tanto desiderata sede, che ci consente di avere uno spazio operativo utile e importante, tale da poter svolgere attività di segreteria, di formazione, di incontro con i soci, di riunione.

– Ancora una volta abbiamo inserito nel nostro bilancio preventivo, per il settimo anno, la consegna di una o più borse di Studio a studenti meritevoli della prestigiosa Scuola di restauro degli Istituti Santa Paola di Mantova.

Per quanto riguarda il domani chiediamo ai soci di avanzare proposte e idee, anche inviandole all'indirizzo di posta elettronica del Consiglio, verranno prese in considerazione per gli eventi futuri, vi sentirete così più partecipi e le vostre aspettative saranno conosciute e possibilmente accolte.

Arrivederci all'8 aprile; vi attendiamo numerosi all'assemblea, importante momento di confronto e di decisioni, che potrà anche riservare qualche sorpresa...

Isabella nel Furioso

Bona Boni

Quando i primi giorni di febbraio del 1507 Ludovico Ariosto venne a Mantova, inviato dal cardinale Ippolito per presentare alla puerpera Isabella il suo poema in costruzione, vide sicuramente i capolavori che Andrea Mantegna (1431-1506) aveva eseguito per la corte dei Gonzaga e in particolare i dipinti realizzati per lo studiolo della marchesa; uno soprattutto dovette colpirlo e imprimersi nella sua fantasia poetica, la *Minerva che scaccia i Vizi dal giardino delle Virtù* concepito come pendant del *Parnaso*, oggi entrambi al Louvre. Nel giardino già abitato dalle Virtù ora rifugiatesi in cielo, irrompe da sinistra Minerva che impugna lo scudo e una lancia spezzata. Quella lancia spezzata, donata da Francesco Gonzaga alla moglie dopo la battaglia di Fornovo, permette di identificare nella Minerva del Mantegna proprio Isabella d'Este che nei versi del Furioso, fatte salve le differenze del mezzo espressivo, ha caratteristiche molto simili anche grazie all'utilizzo di un altro celebre e consolidato modello femminile.

Nel c. XIII, 59-60, la maga Melissa si rivolge a Bradamante, dalla cui unione con Ruggiero avrà origine la dinastia estense e, come aveva già fatto per quella maschile (c. III), le anticipa la discendenza femminile cominciando proprio dalla "*liberale e magnanima Isabella*", "*D'opere illustri e di bei studi amica | Ch'io non so ben se più leggiadra e bella | Mi debba dire, o più saggia e pudica*", destinata a rendere *"aprica"* "*la terra che sul Menzo siede*", in gara col suo degnissimo consorte per l'amore della virtù e della cortesia così che, se Francesco potrà vantare le imprese militari, di Isabella si potrà dire: "*Sol perché casta visse | Penelope non fu minor d'Ulisse*".

Isabella dunque sta tra Minerva e Penelope nell'immaginario dei due artisti per i quali rappresenta un modello femminile forte e virtuoso nella moderna realtà della corte rinascimentale di cui entrambi, conoscono pregi e limiti; un encomio certamente cortigiano, ma non solo, perché, se della cognata Lucrezia Borgia Ludovico cantò la straordinaria bellezza, di Isabella ammirò l'avvenenza, ma anche la mente brillante, aperta alla cultura e sensibile all'arte e la capacità di farsi carico delle incombenze di governo quando il marito Francesco fu chiamato alla guerra. Ariosto che a Mantova l'aveva vista nei panni di Minerva traspone nel poema quell'immagine così incisiva arricchendo il ritratto con il riferimento omerico. Nel medesimo canto XIII, prima parte, protagonista è un'altra Isabella, questa volta nata dalla fantasia del poeta, il personaggio più delicato del Furioso e il più amato da Ludovico per la sua tenera femminilità. Certamente la compresenza di due figure di nome Isabella nello stesso canto non è casuale per un poeta che possiede una capacità inventiva senza limiti, in grado di dare vita ad avventure e personaggi intrecciati nelle maniere più impensate e sorprendenti.

Chi è allora l'omonima di Isabella d'Este nel canto tredicesimo? Presentandosi ad Orlando, si definisce per il passato "*gentil, giovane, ricca, onesta e bella"* (c. XIII, 5), ora "*vile, povera……, infelice"* a causa di sfortunate vicissitudini. Prontamente il valoroso paladino innamorato di Angelica la salva dai briganti e la riporta dal suo Zerbino che però morirà tra le sue braccia dopo il duello per il possesso della spada dello stesso Orlando divenuto nel frattempo furioso. A causa di questa perdita la giovane è intenzionata a farsi monaca, ma incontra il *brutto Saracin*, Rodomonte ubriaco, da cui con una macabra astuzia si fa decapitare per sfuggire alla inevitabile violenza e in questo modo mantenere fede al voto di castità fatto in nome dell'amato a cui la morte la riunirà per sempre.

***Zerbino ferito in duello muore fra le braccia di Isabella* (da un'incisione di F. Bertolozzi, 1727-1815)**

Un *atto incomparabile e stupendo* – così appare il sacrificio – che muove gli occhi del Creatore verso la terra per fare una legge inviolabile, la legge per cui ogni donna che porti il nome di Isabella sia "*.... di sublime ingegno/ ... bella, gentil, cortese e saggia,/ E di vera onestade arrivi al segno: | Onde materia agli scrittori caggia/ Di celebrare il nome inclito e degno;/ Tal che Parnasso, Pindo ed Elicone | Sempre Issabella, Issabella risuone"* (c. XXIX, 28- 29). Ingegno, bellezza, cortesia, onestà e il canto dei poeti sono nel passato mitico di Isabella di Galizia, nel presente vivo di Isabella d'Este Gonzaga, nel futuro di qualunque donna porterà questo nome. Nomen omen: se Angelica, la donna più desiderata del poema, ha un "*angelico sembiante*", Isabella / Is(s)a- bella, per la medesima virtù onomastica, fu, é e sarà "*… sopra le belle bella*" (c. XX, 132).

Il personaggio di Isabella di Galizia rimane in campo in varie riprese dal XIII al XXIX, uno spazio molto ampio e centrale nel poema, dove ha la ventura di vivere un amore puro, profondo, che va oltre la morte, di incontrare Orlando e di essere da lui salvata, di affrontare con coraggio, astuzia e determinazione difficoltà, perdite, violenze senza che vengano meno grazia, ingenuità e dolcezza, infine di muovere a pietà Dio stesso con la certezza di essere celebrata dal canto dei poeti: un vero e proprio avatar attraverso il quale Isabella d'Este può vivere personalmente le storie che tanto ama, partecipando da protagonista alle avventure degli erranti.

Quando la marchesa di Mantova lesse finalmente per intero il poema nel 1516 aveva quarantadue anni (come l'amico Ludovico), Isabella di Galizia vive le sue avventure a quindici. Un avatar – una rappresentazione di sé nella realtà virtuale del romanzo cavalleresco – che ha l'età di Isabella prima del matrimonio, prima delle cure familiari, prima delle occupazioni cortigiane, un alter ego eternamente giovane e di perfezione assoluta nel mondo libero e mobile dell'avventura, dell'amore, della magìa. Tuttavia l'interesse e la curiosità della marchesa per l'opera che Ludovico Ariosto andava componendo non erano determinati solo dal desiderio di entrare lei stessa nel gioco, immedesimandosi nei percorsi che tanto la appassionavano e in un personaggio così speciale, ma anche dall'ansia di sapere come il poeta l'avrebbe celebrata nella sua qualità di donna di spicco nel mondo delle corti. Certamente desiderava conoscere, fuori dalla virtualità del poema, quale immagine di lei, figlia di Ercole d'Este e di Eleonora d'Aragona, sorella del duca Alfonso, moglie del marchese Francesco Gonzaga, il poeta avrebbe proiettato sullo schermo indirizzato ai grandi – potenti e intellettuali – delle corti italiane ed europee, destinatari e lettori del poema.

***Tiziano*, Ritratto di Ludovico Ariosto**

Le occorrenze di Isabella nel Furioso sono numerose e tra esse quella già citata che la vede nelle vesti di Minerva-Penelope, ma la sua piena consacrazione avviene nel marmo di una delle otto statue femminili che ornano una fontana al centro del cortile del palazzo dove Rinaldo é stato invitato a trascorrere la notte prima del suo lungo viaggio verso l'isola di Lipadusa per il duello conclusivo. Secondo Emilio Faccioli (Civiltà Mantovana n. 1) quel misterioso palazzo, a un tiro d'arco dal Po, è il Palazzo Ducale di Revere, a metà strada tra Ferrara e Mantova, una strada che sia Isabella sia Ludovico conoscevano bene per averla percorsa più volte in entrambe le direzioni, luogo d'ideale convergenza dei rapporti politici, culturali e familiari fra le due corti. La statua è accompagnata da due personaggi maschili, Iacopo Calandra e Iacopo Bardellone, entrambi mantovani, e da una scritta che dichiara nome e virtù: "*Ecco la figlia d'Ercole, Issabella, | per cui Ferrara si terrà felice | via più, perchè in lei nata sarà quella | che d'altro ben che prospera e fautrice | e benigna Fortuna dar le deve, | volgendo gli anni nel suo corso lieve"* (c. XLII, 84).

Isabella renderà Mantova luminosa, illustre ed accogliente, "*aprica*" (XIII) e, a sua volta, Ferrara, la città natale, sarà felice di averle dato i natali più che per qualsiasi altro dono concesso dalla Fortuna.

Quando si pensa all'Orlando Furioso o lo si legge per brani antologici si ha l'idea di un'opera di sola fantasia, che continua la tradizione del romanzo medioevale, al più con un occhio rivolto ai classici e a Dante. In realtà il mondo contemporaneo, la società cortigiana dei primi decenni del '500 vanno a formare un filo conduttore molto importante nel poema che da municipale si allarga alla realtà italiana nel suo complesso, mettendo in scena i potenti, gli uomini di cultura, le donne belle e famose che tutti insieme aspettano il poeta in porto, alla fine del suo lungo viaggio. Le prime ad attenderlo sono proprio (XLVI, 1-10) le donne cortesi a cui l'opera è dedicata. *"Le Ferrarese mie qui son e quelle | De la corte d'Urbino e riconosco | Quelle di Mantua e quante donne belle | Ha Lombardia, quante il paese tosco"* (10).

Isabella in questi versi non viene esplicitamente nominata, ma è chiaro che c'è anche lei ad attendere il poeta che conclude la sua fatica. Tutte (e tutti) hanno avuto un posto sul grande palcoscenico del Furioso, ma il primo, in posizione centralissima, nella doppia veste di personaggio storico e d'invenzione, è il suo. Un posto a cui tutti tengono tanto che chi non l'ha avuto, come Machiavelli, si lamenta di essere stato lasciato indietro "come un cazo" (Machiavelli, a differenza di Ariosto, non ha fatto la scelta della lingua pulita e controllata di Pietro Bembo) oppure – è il caso di Baldassar Castiglione – più elegantemente, ignora l'autore del Furioso fino a cancellarne il nome nell'ultima redazione del Cortegiano.

A. Mantegna
Minerva scaccia i vizi dal giardino delle virtù

notiziario

ATTIVITÀ CULTURALI SECONDO TRIMESTRE 2017

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

SABATO 29 APRILE
Mantova: Visita al Palazzo Cavriani

Abbiamo visitato diverse prestigiose dimore della nobiltà mantovana, da poco Palazzo Valenti e Palazzo Sordi dove sono stati sviluppati aspetti barocchi e rococò che vedremo trionfanti in Palazzo Cavriani, ricostruito dal bolognese Alfonso Torreggiani nel 1756, autore anche del Palazzo degli Studi. La famiglia Cavriani ha poi acquistato un antico edificio, posto di fronte al Palazzo, per farlo demolire e realizzare un giardino abbellito da tredici busti e statue marmoree di uomini illustri mantovani. Saremo accompagnati da un esperto. Ritrovo in via Trento, davanti al Palazzo, alle ore 15.30. Prenotazione entro il 26 aprile.

SABATO 6 MAGGIO
Visita alla casa – bottega del mercante Boniforte

Nel contesto medievale delle Piazze Erbe e Broletto fa da sfondo visivo la splendida casa-bottega quattrocentesca di Boniforte da Concorezzo, esempio di spazio commerciale in una delle più belle piazze di Mantova. Committente fu Boniforte stesso, ricco mercante di lane e stoffe. Fu costruita nel 1455 su tre piani: il portico e la bottega al piano terra, l'abitazione e il magazzino sugli altri due piani. È esempio di architettura di passaggio tra il gotico e il rinascimento ispirato a Venezia. Ci accompagnerà Mariarosa Palvarini. Appuntamento in piazza Erbe alle ore 15.30. Prenotazione entro il 2 maggio.

LUNEDÌ 8 MAGGIO
Giulio Romano: un architetto al servizio di Federico

Alle ore 14.30, presso il Liceo Scientifico Belfiore di Mantova, avrà luogo l'incontro avente per tema GIULIO ROMANO UN ARCHITETTO AL SERVIZIO DI FEDERICO: *la maniera nella villa dell'otium*, organizzato dalla nostra Società nell'ambito del Progetto "Giovani studenti a Palazzo" e svolto in alternanza scuola-lavoro con il Liceo Belfiore. Nella prima parte dell'incontro gli studenti, preparati dalle professoresse Semeghini M.G. e Veneri L. e dalla dottoressa Ceriotti M.C., terranno una conferenza sulla figura di Giulio Romano architetto. Nella seconda parte i ragazzi guideranno in una visita al Palazzo Te focalizzata sulla sua struttura architettonica e, di seguito, alla Casa di Giulio limitatamente alla facciata. L'incontro è aperto a tutti e la partecipazione è gratuita. Ogni variazione al programma verrà comunicata per tempo ai soci via e-mail.
Per ulteriori informazioni e per le necessarie prenotazioni telefonare a Paola Cabrini, referente del progetto, cell. 3385961124 o scrivere a paolacabrini@libero.it.

COMUNICAZIONE

La Reggia viene inviata a tutti i soci ogni trimestre. Nomi e indirizzi sono rigorosamente aggiornati e controllati ogni volta. Sappiamo che purtroppo accade che in alcuni comuni il giornale venga recapitato con ritardo a causa di disguidi postali, oppure qualche volta non venga recapitato affatto. In questo caso, avvertendo la segreteria, ne riceverete un'altra copia tramite corriere (tel. 0376 280.916 in orario di ufficio)

SABATO 13 MAGGIO
Alla ricerca del particolare da fotografare

Dalle ore 15 alle ore 17 si svolgerà l'attività organizzata dal Gruppo Giovani della Società per il Palazzo Ducale e dedicata ai ragazzi dai nove ai quattordici anni, avente come finalità quella di far scoprire o riscoprire monumenti o angoli caratteristici del centro di Mantova usando la fotografia. I ragazzi partecipanti, accompagnati da un adulto, si troveranno presso la sede della Società, in Piazza Sordello 42, dove verranno loro indicati obiettivi fotografici da ricercare in un percorso cittadino segnalato. Le fotografie, che dovranno giungere alla commissione preposta entro la fine dell'attività, verranno successivamente esposte nella sede della Società e alcune di esse saranno scelte per la loro pubblicazione sulla Reggia. Ai ragazzi verrà consegnato un ricordo dell'incontro. La partecipazione è gratuita previa prenotazione entro l'11 maggio ai numeri:
331 1125716 (Marta) - 345 8291791 (Rocco)
Per informazioni sul regolamento e lo svolgimento dell'attività telefonare al 338 5961124 (Paola)
Ogni variazione al programma verrà segnalata ai soci per tempo via e-mail.

SABATO 20 MAGGIO
Mantovagando: 5 cose da scoprire su Mantova e sui Mantovani

Quanti sono i laghi di Mantova? 5! Quanti sono i ponti sul Rio? 5! Quanti sono i passaggi segreti urbani? 5! In realtà in ques'ultimo caso sono almeno 15: un modo di giocare con il numero 5 e con la storia, i personaggi e i monumenti di Mantova. Una conversazione divertente (nella sede della Società) sulle cinquine mantovane e, a seguire, un percorso in centro storico per scoprire insieme alcuni dei "passaggi segreti urbani" ovvero quelle scorciatoie che anche inconsapevolmente i mantovani utilizzano per spostarsi più velocemente da un posto all'altro. Basta poco per trasformare una semplice passeggiata in un percorso di scoperta. Ci aaccompagnerà Giacomo Cecchin. Appuntamento alle ore 15.00 davanti alla nostra sede, in piazza Sordello 42, dove si terrà una breve conferenza, seguirà il percorso di scoperta nella città. Prenotazione entro il 16 maggio.

Modalità di pagamento per l'adesione alla nostra Società

Versamento in sede in piazza Sordello, 42
(il mercoledì pomeriggio dalle ore 15.30 alle 17.30
e il sabato mattina dalle ore 10.00 alle 12.00)

Versamento sul C/C Postale n. 34821264

Versamento con bonifico sul conto corrente
IT 42 P 01030 11509 000004918265 – BIC: PASCITMM
intestato a Società per il Palazzo Ducale di Mantova
presso il Monte dei Paschi di Siena.

Forme associative
Socio ordinario: Euro 50,00
Socio coniuge o familiare: Euro 20,00
Socio ordinario studente: Euro 20,00
Socio sostenitore: da Euro 100,00 in su

Ogni altra informazione si potrà leggere sul nostro sito:
www.societapalazzoducalemantova.it

L'indirizzo di posta elettronica
per chi volesse inviare i propri articoli per La Reggia è:
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

SABATO 27 MAGGIO
Il Palazzo D'Arco e il "Baule Volante"

Dopo il Palazzo Ducale e il Palazzo Te, abbiamo pensato di accompagnare i nostri bambini a Palazzo D'Arco, dove un gioco li porterà alla scoperta della nobile dimora. Un baule da viaggio ritrovato nella soffitta del Palazzo e ciò che custodisce rappresentano l'inizio di un gioco che riporta al tempo in cui i conti d'Arco risiedevano nell'antica dimora. Il percorso si propone, attraverso la metodologia narrativa e la dinamica della ricerca e del gioco, di indagare gli ambienti della casa-museo, i ritratti e le fotografie, svelando le funzioni delle sale e i volti dei padroni di casa. Gli oggetti d'uso, dai più semplici a quelli più raffinati o per noi disueti riveleranno i comportamenti, le abitudini e le regole sociali di una famiglia nobile. L'incontro con visita animata al Museo avrà la durata di 1h e 15min. ed è riservata ai bambini dai quattro ai nove anni. In contemporanea gli adulti accompagnatori possono visitare il museo con una guida interna, il servizio è compreso nel costo del biglietto di ingresso. Appuntamento in Piazza D'Arco alle ore 15.30. È necessario prenotarsi presto per organizzare la visita, possibilmente non oltre il 20 maggio.

SABATO 10 GIUGNO
Tengo famiglia ovvero la storia in dieci personaggi di una tipica famiglia italiana: i Gonzaga

La genealogia gonzaghesca è sterminata e difficile da ricordare, ma è lo specchio di una famiglia che ha governato la città per quattro secoli. I Gonzaga sono una tipica famiglia italiana con tutti i pregi e i difetti di noi italiani: creativi o disordinati, ambiziosi o umili, traditori o *semper fideles*, sognatori o realizzatori. Una storia dei Gonzaga tra il serio e il faceto che attraverso 10 personaggi della famiglia racconta vizi (molti) e virtù (meno) con tanti furfanti e un solo santo. La conversazione dal titolo volutamente scherzoso di "Tengo famiglia" (perché si sa che noi italiani per la famiglia facciamo di tutto e di più) è seguita da un percorso a Palazzo Ducale sulle tracce lasciate da molti di questi personaggi. Appuntamento davanti alla nostra sede in Piazza Sordello 42. Prenotazione entro il 6 giugno.

Le prenotazioni si effettuano telefonando
al n. 0376 280916 (orario ufficio)
oppure al 348 8516155 (Monica)

SEGNALAZIONE

Lo scorso venerdì 3 marzo è stata riaperta al pubblico, a cinque anni dal sisma, una parte della bellissima *Corte Nuova* in Palazzo Ducale. Non solo sono stati recuperati gli splendidi ambienti dell'Appartamento di Troia, voluto da Federico II e ideato e decorato da Giulio Romano, ma sono stati restaurati anche dipinti e decorazioni. La Società per il Palazzo Ducale ha dato il proprio contributo recuperando, grazie ai fondi offerti da soci e amici, la grande tela di scuola giuliesca raffigurante *La Caduta di Icaro*, inserita nel soffitto ligneo della Sala dei Cavalli. Con la riapertura di Corte Nuova si inaugura la prima sezione del *Museo delle Statue*, parte delle collezioni greco-romane dei Gonzaga. Le tappe del visitatore iniziano proprio dalla Sala dei Cavalli che ospita una selezione della collezione greca. Seguiranno la Sala delle Teste, il Camerino dei Cesari (restaurato per la seconda volta nel 2002 dalla nostra Società), infine la splendida e imponente Sala di Troia.
La sezione di Corte Nuova sarà visitabile nei giorni feriali al pomeriggio e nei giorni festivi al mattino.

Convenzioni

Le convenzioni saranno aggiornate sul nostro sito:
http://www.societapalazzoducalemantova.it
Per usufruire delle convenzioni è necessario esibire la tessera di iscrizione alla Società aggiornata all'anno in corso.

notiziario

Libro d'oro "pro danni terremoto"

Le strutture edilizie e gli apparati decorativi danneggiati dal terremoto del 2012 sono ancora molti. I contributi offerti dai nostri soci, amici ed enti sono interamente utilizzati per i nostri futuri progetti di ristrutturazione.
Sappiamo tutti che le nostre risorse sono modeste, ma confidiamo nella fiducia che sempre ci avete accordato e nel vostro sostegno che non ci è mai mancato.
Potete contribuire con un versamento, anche modesto, indicando la causale, sul seguente conto:

Banca Popolare di Mantova
IBAN: IT43 Q 05204 115030000000009

Nuovi soci

Ringraziamo i nuovi soci che nell'anno 2017 si sono uniti a noi.

Agutoli Marco (Tirano-So), Andreani Carlo Alberto (San Giorgio di Mn), Baldini De Pascalis Domenica (Borgo Virgilio), Benedusi Rocco (Bagnolo San Vito), Bernardelli Matteo (Mantova), Biolè Filippo (Genova), Cibelli Maria Chiara (Curtatone), Degani Pietro (Ostiglia), Galli Davide (Mantova), Galli Maestrini Maria Rita (Mantova), Ghirardini Mario (Mantova), Ghirardini Marcazzani Alida (Mantova), Gorieri Antonio (Mantova) Lombardi Lorenzo (San Giorgio di Mn), Lusetti Lucia (Viadana), Mantovanelli Maurizio (Mantova), Mantovanelli Rebolini Daniela (Mantova), Marocci Elisa (Mantova), Minelli Marco (Luzzara-Re), Moggi Sara (Roncoferraro), Moretti Cristiana (Mantova), Moretti Pietro (Mantova), Nardi Giorgio (Mantova), Nardi Zacchè Maria Grazia (Mantova), Pincella Michele (Borgo Virgilio), Poltronieri Giuseppe (San Benedetto), Predella Paolo (Porto Mantovano). Predella Bonetta Luisa (Porto Mantovano), Rodella Liuba (Curtatone), Rossi Giorgia (Mantova), Sartori Giovanni (Sabbioneta), Silvi Antonio (Isera-Tn), Tozzo Franca (Borgo Virgilio), Zanca Andrea (Mantova), Zanca Cavalmoretti Paola (Mantova).

Il cinque per Mille

Ricordiamo ai Soci che presenteranno da aprile a giugno il modello per la dichiarazione dei redditi, che possono destinare alla nostra Associazione il Cinque per Mille, indicando il nostro codice fiscale

93016950201

Anche in questo modo si potrà essere partecipi dell'attività di conservazione e di restauro del nostro patrimonio storico e artistico, a cui sono destinate tutte le nostre risorse.

libri

LA REGGIA
Dalla fondazione ad oggi

È disponibile – unicamente per i Soci – la raccolta completa de La Reggia, duplicata dal formato originale e rilegata in tre eleganti volumi. Il prezzo che abbiamo ottenuto è di euro 50 ogni volume; le prenotazioni dovranno pervenire entro l'8 aprile. È un'opportunità unica, perché la pubblicazione non si trova in commercio; è un prezioso patrimonio culturale e della memoria. Può essere un dono originale ed esclusivo.

In ricordo di Giorgio Maganzani

Al suo funerale erano presenti molti: amici e vicini, d'età e di abitazione, a dimostrazione di una partecipazione affettiva più che "istituzionale", come pure potevano lasciar presagire le cariche degnamente ricoperte di segretario della Camera di Commercio e di presidente della Casa del Sole. La commemorazione da parte di chi ne aveva raccolto il testimone alla guida dell'Istituto che assiste i bambini con handicap, seguiva il filo d'oro del rimpianto per la perdita di una persona amica e stimata.
Giorgio Maganzani era anche nostro socio, partecipando insieme alla moglie, sempre al fianco come accade nelle unioni felici, alle nostre attività e assemblee, per trasmettere incoraggiamento più che richiamare evidenza. Preferiva per garbo le presenze defilate, ma non neutre.
Anche per questo suo modo particolare e responsabile di stare nei ruoli, la città di Mantova deve riconoscenza a Maganzani per quanto profuso nei vari ruoli. La competenza sulle "sue" materie, era scontata per la qualità della persona; ma l'eleganza e i toni pacati, capaci di portare a mediazione anche vulcanici presidenti di categoria, rappresentava il vero valore aggiunto nello svolgimento delle sue delicate mansioni. È grazie a questo comportamento, fermo ma mai intransigente, tenace ma non aggressivo, che molte situazioni relative al governo delle economie locali e delle loro associazioni imprenditoriali hanno potuto trovare talora soluzioni, talaltra accomodamenti necessari. Erano anni di cambiamento organizzativo per le Camere di Commercio ma erano anche gli anni dei più indesiderati rigurgiti della così detta classe politica: trovare un interlocutore disponibile e corretto diventava davvero una rarità. Ecco perché ci mancherà lo stile del nostro socio Giorgio Maganzani, forse di altri tempi ma dai valori attuali. Una persona per bene; alla moglie e ai figli il cordoglio più sincero da parte dell'Associazione.

f.a.

Il sito www.mantovafortezza.it

Una nuova fase di lavori

Claudia Bonora Previdi

Il progetto web promosso dalla Società per il Palazzo Ducale in collaborazione con il Comune di Mantova e con il contributo della Fondazione Cariplo e dei Comuni di Borgo Virgilio, Curtatone, Motteggiana e Roncoferraro giunge ad una nuova fase.
Per il sito www.mantovafortezza.it il Comune di Mantova, nell'ambito delle iniziative di Mantova Capitale della Cultura 2016, ha infatti stanziato ulteriori fondi che hanno consentito di avviare nuove ricerche e di implementare il sito che attraverso testi, riproduzione di documenti, fotografie e una serie di ricostruzioni grafiche delle opere realizzate sul territorio nel corso dei secoli, racconta e illustra la progressiva conversione di Mantova in una città-fortezza. Trasformazione che vide la progettazione e la realizzazione di importanti e significative opere: bastioni, forti, lunette, terrapieni, trinceramenti, elementi che definirono progressivamente un sistema fortificato che trasformò Mantova in un'efficace macchina da guerra il cui funzionamento non dipese unicamente dal semplice controllo del territorio ma in larga parte anche da una corretta modalità di governo delle acque. Un ruolo e una funzione che più in generale proiettarono il Mantovano nella realtà delle principali vicende collegate alle guerre di successione che caratterizzarono la prima metà del XVIII secolo, delle successive campagne napoleoniche e delle guerre risorgimentali.

Home page del sito www.mantovafortezza.it

Come "un libro senza carta" il sito www.mantovafortezza.it restituisce pagine poco praticate ma estremamente importanti della storia della città ponendosi come una preziosa risorsa per la conoscenza e la valorizzazione di un altro importante capitolo di storia di questo territorio e delle opere che ancora oggi permangono, quali componenti essenziali del disegno del paesaggio e al tempo stesso simboli e silenziosi testimoni di un passato ormai indistinto, memoria di scontri e battaglie che hanno scritto alcune tra le più significative pagine della storia europea.
Ai responsabili, Guglielmo Calciolari (ideatore del progetto e autore delle ricostruzioni grafiche), Danilo Cavallero (coordinatore del gruppo di lavoro), Claudia Bonora Previdi (responsabile scientifico), Francesco Rondelli (consulente scientifico), il compito, assieme a Cesare Ponchiroli ed Emmanuel Hee di Master Studio di Bagnolo San Vito, di portare a compimento l'ambizioso progetto.
Accanto ai testi, alle fotografie e alle ricostruzioni delle opere di difesa scomparse o in parte conservate, in questa nuova fase ampio spazio è destinato allo studio delle cosiddette strutture logistiche, fondamentali per il buon funzionamento della fortezza stessa, organizzate entro il nucleo urbano e necessarie per consentire l'acquartieramento e il sostentamento dei soldati, il ricovero degli animali e il deposito di materiali, armi, polveri e munizioni.
La restituzione della loro consistenza e articolazione alle diverse soglie storiche diventa strumento per definirne i caratteri così come le tracce che si possono talvolta ancora leggere nell'attuale tessuto urbano o nelle numerose fotografie storiche che saranno messe a disposizione grazie anche alla preziosa collaborazione di Mauro Giordani responsabile di "Mantova Vecchiotta".

Veduta della fortezza di Mantova al 1866 (ricostruzione grafica di Guglielmo Calciolari)

Luigi Somensari che dipinse molto e visse in fretta

Renzo Margonari

Tra gli artisti mantovani troncati ancor giovani, mentre la loro ricerca estetica era nel pieno del divenire ma già aveva acquistato un'alta e meritata reputazione magistrale, credo meriti un podio a sé Luigi Somensari (Mantova, 1896-1922). I maestri già affermati erano con lui particolarmente affettuosi, chiamandolo "Gigetto" per viva simpatia e per la mitezza del carattere e anche rispetto per la sua arte. Era una figura fisicamente esile ma aveva una forza formidabile nella pittura che esprimeva con un tocco perentorio, rapido e materia cromatica densa, luminosa, capacità di sintesi straordinaria. Forza morale, anche, nel porsi fuori da gruppi e convenzioni estetiche vigenti, libero da mode culturali, seguendo senza compromessi la propria vena poetica come pittore di paesaggi inquadrati sensibilmente in maniera originale. Fin dall'inizio fu in grado di esprimere una personalità pittorica indiscutibilmente d'alto profilo. È ricordato come un bohémien, povero e sempre in cerca di cibo. Dopo aver appreso dall'ottocentista Giuseppe Marusi alla Scuola d'Arte locale, con quattrocento lire della Borsa Franchetti (1912), va all'Accademia "Cignaroli" di Verona come tanti artisti mantovani e si perfeziona all'Accademia di Venezia. Ignoro chi furono i suoi docenti. Non importa, perché il giovane segue il proprio istinto in sintonia con l'umida atmosfera malinconica della Mantova inizio XX secolo.

Già dai primi lavori Luigi ostenta una sicurezza impressionante nel definire ampie vedute eliminando i dettagli. Dipinge alla prima, dal vero, senza ripensamenti come un pittore veterano. Impiega cartoni che prepara da sé a gesso e colla. Si dedica parecchio al paesaggio urbano, cercando angolazioni e luoghi non molto trattati dai colleghi, ma soprattutto ama il paesaggio limitrofo al di là dei laghi. Anche i suoi primi estimatori e commentatori percepiscono e accolgono la sensualità poetica del suo fare. In proposito, qualcuno volle richiamarsi ad Alfonso Monfardini, ma questi era un uomo temprato di una generazione precedente e sarebbe stato scultore se le condizioni finanziarie lo avessero consentito ed è un pittore più strutturato con un percorso complesso. A mio avviso Somensari non è confrontabile né raggruppabile, né la sua arte offre nulla da decifrare, ma solo – ed è tutto – una poesia intensa, ben percepibile. È un mite poeta, interiormente solitario, sereno nonostante le pene esistenziali. Basta osservare la sua pittura con mente aperta e sensibile disponibilità per comprenderne il valore introspettivo e la malinconia. La doppia sospensione forzata dell'attività ci consegna un ridotto curriculum espositivo che non rispecchia l'effettiva importanza di questo sfortunato poeta. La prima, poiché nonostante la sua minuzia fisica dovette partecipare al macello della Grande Guerra. La seconda, perché morì a soli ventisei anni per una malattia contratta in divisa e per prostrazione. L'aneddotica ignora questo periodo anche perché la sua vita appartata divenne ancor più monastica. Nondimeno aggiunse qualche capolavoro alla sua produzione artistica. Dal 1915 al Venti, rileviamo piccoli dipinti che si potrebbero porre facilmente e senza azzardo come precognizione della pittura chiarista nostrana che si manifesterà una ventina d'anni dopo, poiché Luigi ha la medesima intenzione poetica, luministica e cromatica. Ritengo che i rari commenti della sua opera siano stati sempre reticenti nell'esprimere una franca valutazione della validità della sua arte. Forse, all'epoca, non pareva opportuno spingersi oltre l'apprezzamento simpatico e accompagnato spesso da un compiacente buonismo, come se l'encomio, più che meritato gli fosse elargito liberalmente. Questa impressione è confermata dalle note di cordoglio, comparse sui giornali all'indomani della morte a dimostrazione della sua popolarità. Ritengo, allora, che ci fosse scarsa comprensione ed equivoco nei confronti della sua espressione figurativa che probabilmente appariva spinta oltre la buona maniera paesaggistica tradizionale; oppure nessuno avrà voluto riconoscerne il giusto merito non riuscendo a separare il giudizio critico dal compatimento per la sua condizione sociale.

***Tetti di Mantova*, s.d.**

Non conosco episodi particolari cui dare rilievo nella piana esistenza del giovane pittore, tranne che tutti notavano come la smania per il cibo corrispondesse inversamente al suo aspetto fisico, poiché l'immagine che resta nel ricordo dei suoi molti amici era l'incontro con l'artista, sempre più esile, nei bar più scalcinati immancabilmente intento a mangiare qualcosa persino durante le partire di biliardo di cui era appassionato. Si riferisce che non appena terminava una seduta di pittura ne portasse il risultato ai suoi pochi ma oculati acquirenti per realizzare immediatamente un piccolo guadagno. Gran fame, la sua. Ciò gli avrebbe impedito di rappresentarsi adeguatamente nelle mostre dove affermare il proprio valore, presentando sempre poche opere, magari appena eseguite, sicché fu sottovalutato. In proposito, però, eccepisco che Luigi partecipò -evidenziandosi comunque- nelle occasioni espositive più importanti. Impegnativi furono i giudizi storico-critici. Un rimpallo, da Emilio Faccioli che lo ritiene "crepuscolare" a Chiara Perina che collegandosi a Faccioli lo pone tra gli "elegiaci" -suggestiva ipotesi ma alquanto generica-, a Francesco Bartoli che lo riferisce inopinatamente all'ottocentesco Defendi Semeghini (i cui lavori Gigetto di certo ignorava) confermando l'interpretazione di Chiara Perina. Invece si potrebbe ipotizzare una relazione con l'opera successiva di Giuseppe Facciotto. La mia attezione risale agli anni Ottanta quando proposi: … *Il Chiarismo, a Mantova, ha avuto…un antesignano occulto, un pittore di acque… dal colore trasparente e dal segno vivo…all'opera del quale senza alcuna forzatura si potrebbe riallacciare quella di Facciotto* ("Dal Mincio al Naviglio e ritorno", 1983, p. 52). Tuttora, credo non sia stato colto profondamente il senso libero e avanguardistico di questo artista istintivo e dall'intenso sentimento poetico, poiché non sono analizzati alcuni aspetti, peraltro ben visibili, del suo lavoro. Ad esempio, la magica rapidità nel definire l'immagine con pochi larghi tocchi, ben scanditi; la volontà cromatica; una calligrafia che anticipa persino alcuni informalisti degli anni Quaranta. La capacità di sintesi nell'individuare la spazialità e la fisicità degli oggetti – edifici, alberi – che l'abitano; la finezza tonale, umbratile e cangiante degli impasti. La sua attenzione nel proporzionare strutture verticali e orizzontali e costituire continui rimandi tra tonalità opposte. Bisognerebbe anche analizzare la sinergia tra la sua intelligenza sognante e ingenua e la preferenza costantemente affermata di luoghi acquatici all'interno e all'esterno della città. Infatti, benché il suo stile sia nutrito da spessori di materia cromatica lavorati direttamente sul supporto, la sua marca lirica ci raggiunge come pittura scorrevole, senza margini, espansiva.

***Il Rio da Via Massari*, s.d.**

Di questo notevolissimo giovane artista si può dire che pur da solitario, nei pochi anni della sua attività ha demarcato l'arte nostra. È ampiamente illustrato in "Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX", Sartori, VI, p. 3002- 3015 e nel "Catalogo Sartori d'Arte moderna e contemporanea", 2012, p. 405; 2015, p. 198; 2017, p. 137. Non sappiamo di più: poco dal punto di vista biografico, pochissimo sul piano critico e storico. Resta una figura sfumata, misteriosa. Potremmo, però, con opportune ricerche, analizzare meglio la sua storia e la storia della sua arte benché le prove disponibili siano assai rarefatte ma ancora pulsanti. A buon conto, non credo che nessuno oserebbe compilare una storia dell'arte mantovana del XX secolo omettendo di considerare l'apporto di Luigi Somensari che riduttivamente fu definito (Pedrazzini, 1923) il poeta della nostra palude. Luigi Somensari fu artista di vedute molto avanzate, tra i maggiori a Mantova nell'epoca, e riuscì a definire un ammirevole stile personale ancor prima dello scoccare improvviso della sua brevissima esperienza di vita.

Gli stemmi delle famiglie mantovane

Il leone nel blasone

VIII puntata

GianCarlo Malacarne

Da sempre il leone contende all'aquila – della quale abbiamo detto nelle puntate precedenti – il vanto di essere la più nobile figura del blasone. Così com'esso è universalmente considerato il re degli animali, venne dagli araldisti eletto a re degli emblemi blasonici, in quanto nessun altro animale racchiude ed in sé esprime più forza e contenuti simbolici.

Simbolisti, iconologi ed araldisti si accordarono nell'attribuirgli i simboli di valore, dominio, fierezza, custodia, eroismo, fortezza, coraggio, magnanimità, generosità. Il Menèstrier (*Le veritable art du Blason*) asserisce che le più disparate colorazioni del leone negli stemmi rappresentino i viaggi d'oltremare dei cavalieri in secoli lontanissimi.

Al di là di questa romantica interpretazione è tuttavia evidente come i diversi smalti o metalli dell'animale fornirono anch'essi soggetto di carattere simbologico. Secondo il Campanile un leone azzurro è emblema di fortezza perfetta e magnanimità; un leone d'oro in campo azzurro rappresenta il valore di un capitano; un leone d'oro in uno scudo rosso dimostra generosità per i benefici ricevuti e animo nobile; se rosso su fondo d'oro è contrassegno di guerriero fedele; nero su campo d'oro denota fortezza e animo generoso; d'argento in campo azzurro simboleggia vittoria ottenuta con estrema lode; d'argento in campo verde denota temperanza in amore; d'argento in campo nero simboleggia forza d'animo e fermissima determinazione.

Tutto ciò per illustrare soltanto alcuni dei significati pertinenti la mitica figura del leone.

Andrà anche rilevato come sia importantissimo porre attenzione agli attributi che si applicano alla fiera; qui ci limiteremo a citarne alcuni tra i principali: innanzitutto la posizione rampante, che non si blasona perché è la posizione ordinaria del leone nell'arme; ma ancora: attraversante, addossato, affrontato, controrampante, uscente, coricato, passante, coronato, armato, lampassato, collarinato, leopardito, mantellato, rivolto, superbo, trafitto, illuminato, ecc.

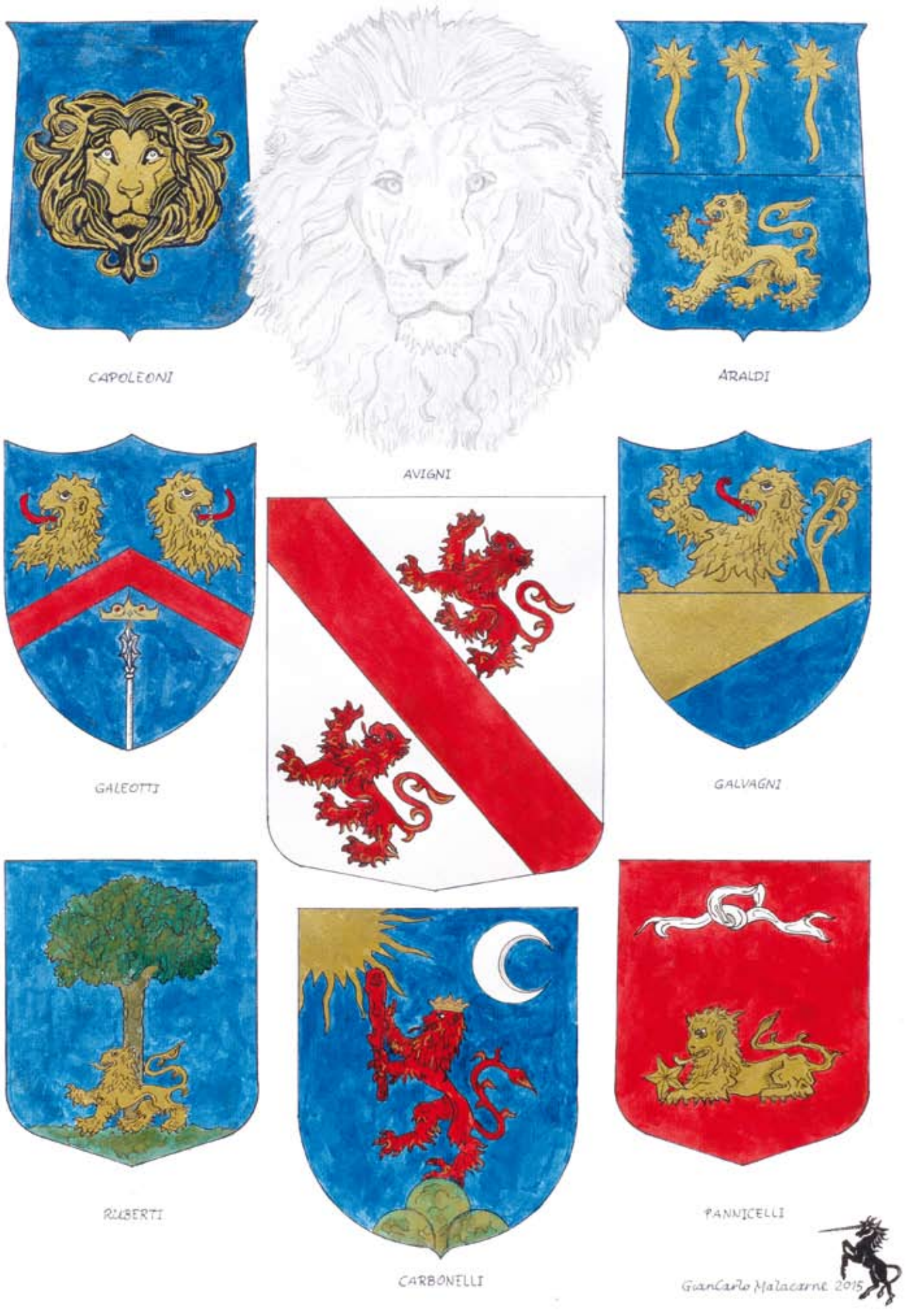
La proposizione iconografica del leone negli stemmi è diversa dalla sua conformazione fisica: la testa appare tozza e angolosa, le fauci spalancate spesso armate di denti, la lingua lunga e sporgente; gli arti superiori protesi verso un immaginario nemico. Il corpo è magro nel ventre, incurvato nel dorso con folte ciocche di pelo sparse qua e là, i piedi villosi e armati. La coda appare munita di un fiocco all'estremità ed altri nella sua lunghezza e può essere disposta diversamente, ossia alzata, ripiegata sulla schiena, pendente, tra le gambe, troncata, ecc.

Tutte le nazioni adottarono questo emblema nei propri stemmi: Italia, Germania, Francia, Spagna e Inghilterra innalzarono nei secoli insegne inneggianti al leone nelle più disparate posizioni e colorazioni, soprattutto i Paesi Bassi, che già alla prima crociata distinguevano i guerrieri – e relative famiglie – con leoni di diverso colore.

Insomma questa figura, che per molti versi si affaccia alle tematiche del mito, esprime gran numero di simbolismi, non sempre di facile acquisizione, ma nel complesso evidenzia caratteri di estrema positività.

Sulle caratteristiche del leone torneremo nella prossima puntata, approfondendo alcune questioni specificamente simboliche legate alla sua frequentissima rappresentazione negli scudi nobiliari.

Famiglie blasonate:
AMIGONI
ARALDI
AVIGNI
CAFFINI
CAMPORA
CAPOLEONI
CARBONELLI
CONEGRANI
GALEOTTI
GALVAGNI
PANNICELLI
ROSSI
DI SAN SECONDO
RUBERTI



Amigoni

Spaccato:
Nel I: d'argento a due leoni affrontati di rosso tenenti una cometa in palo di otto raggi dello stesso appuntata al basso;
nel II: bandato d'argento e di rosso

Carbonelli

I Carbonelli erano noti in Sicilia già dal XII secolo. Successivamente si trasferirono a Mantova (XIII secolo). La famiglia era molto ricca e con cospicua discendenza. L'ultimo della schiatta fu un Vincenzo che morì nel 1740.

Stemma:
D'azzurro al leone di rosso coronato d'oro, poggiante su tre monticelli di verde e tenente una clava in palo di rosso, riguardante un'ombra di sole uscente dal canton destro del capo, accompagnato da un crescente rivolto d'argento sinistrato in capo

Avigni

Anticamente chiamata famiglia Aveni era tra le più distinte nella Mantova dell'XI secolo, successivamente trasferitasi a Viadana. La famiglia fu confermata dalla Regia Deputazione Araldica nel 1770 con il titolo di nobile "ab antiquo".

Stemma:
D'argento alla banda di rosso accompagnata in capo e in punta da due leoni passanti dello stesso, accostati in banda alla pezza araldica

Campora

Spaccato:
nel I: d'azzurro a due leoni affrontati d'oro lampassati di rosso tenenti un compasso in palo aperto dello stesso;
nel II: scaccato d'argento e di rosso di 3 file per 5 pezzi

Galeotti

La famiglia era originaria della Toscana.

Stemma:
I: D'azzurro al capriolo (scaglione) di rosso, accompagnato in capo da due teste di leone addossate d'oro lampassate di rosso e in punta da una mazza in palo d'argento sormontata da una corona gemmata d'oro
(variante: il campo della punta d'argento)

Conegrani

Già dal XII secolo la famiglia godeva dei diritti feudali sui territori di Canicossa. Dimorarono anche a Mantova, potenti e riveriti, nel XIII secolo. Un membro della casata sedeva nel Consiglio Cittadino all'elezione di Luigi a capitano del Popolo (1328).
La famiglia risiedeva nell'attuale via Mazzini al n. 23, dove all'interno del giardino si possono vedere capitelli marmorei con lo stemma Conegrani.

Stemma:
Semipartito e spaccato:
Nel I: di nero e d'oro a due teste di leoni affrontate dell'uno nell'altro;
nel II: di nero a tre bande scalinate d'oro;
al cimiero di un elmo in terzo a becco di passero al naturale, con lambrecchini svolazzanti d'argento e di verde, al cercine di nero e d'argento dal quale nasce una testa di leone d'oro

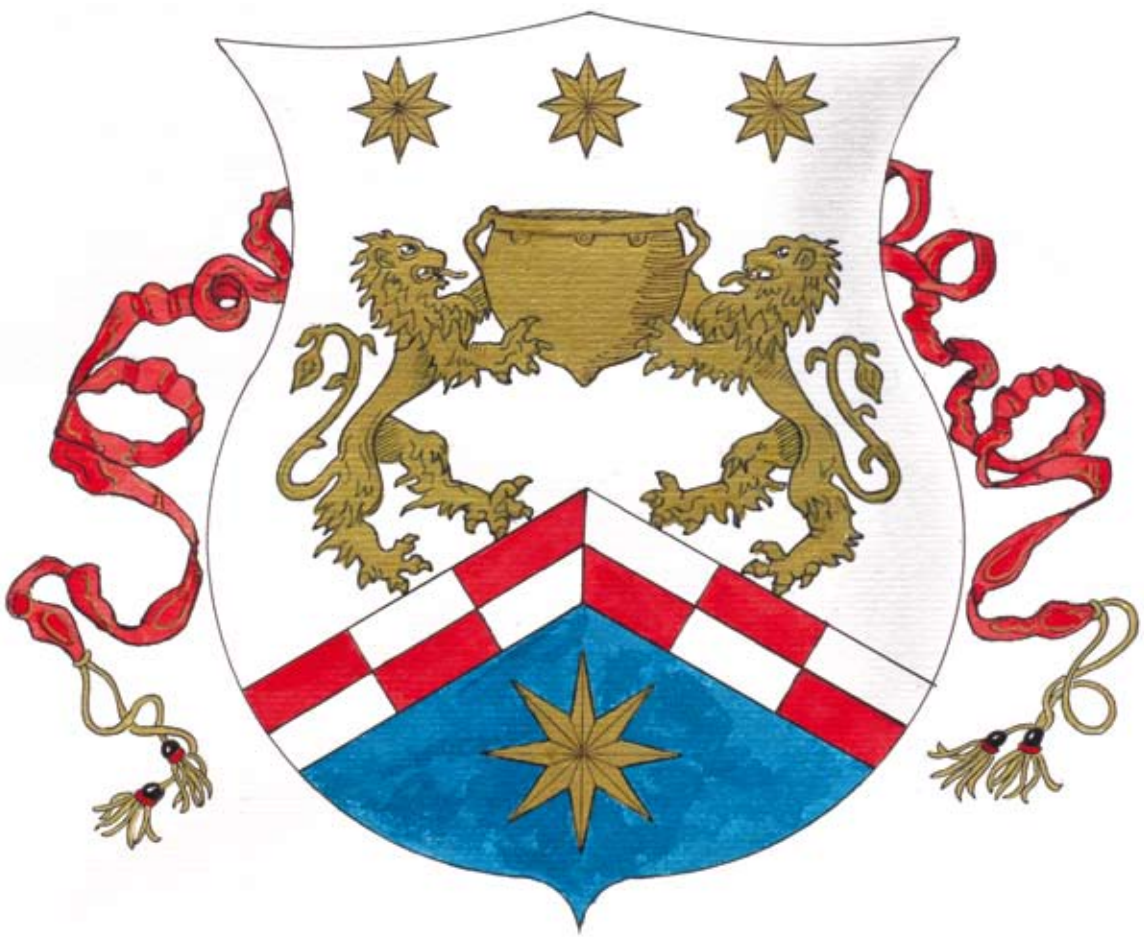
Capoleoni

D'azzurro alla testa di leone in maestà d'oro

Caffini

Famiglia di speziali provenienti da Revere. Un Vincenzo risulta sepolto in S. Francesco a Mantova.
La schiatta si estinse durante la peste del 1630.

Stemma:
D'argento a due leoni affrontati d'oro sormontati da 3 stelle di otto raggi dello stesso ordinate in fascia, tenenti una caldaia d'oro poggianti su un capriolo (scaglione) abbassato scaccato di rosso e d'argento di due file per 6 pezzi, accompagnato in punta d'azzurro a una stella di 8 raggi d'oro



Galvagni

Un Giacomo sedette nel Consiglio Cittadino nel 1398, mentre un Giordano fu Consules Iustitiae nel XIII secolo. La Regia Deputazione Araldica riconobbe alla schiatta il titolo di nobile ab antiquo e lo stemma fu inserito nel Libro degli Stemmi Gentilizi della Nobiltà Mantovana.

Stemma:
Spaccato:
nel I: d'azzurro al leone d'oro lampassato di rosso nascente dalla partizione;
nel II: tagliato d'oro e d'azzurro

Araldi

Antica famiglia mantovana abitante in città; un ramo della stessa dimorava a Casatico.
Si ricorda un Francesco che nel 1723 dettò le sue ultime volontà.

Stemma:
Spaccato d'azzurro:
nel I: a tre comete in palo d'oro ordinate in fascia;
nel II: al leone passante d'oro lampassato di rosso

Pannicelli

Originaria di Mantova in seguito la famiglia si trasferì a Bozzolo.
Si ricorda un Onofrio che servì nell'esercito imperiale ed ebbe titolo di conte. Suo figlio Brasco ottenne da Gianfrancesco Gonzaga la corte di Belforte per meriti militari; dai suoi figli Guglielmo e Giovanni originarono i rami della casata.
Si ricorda una tomba di famiglia nella chiesa di San Pietro di Belforte sulla quale è scolpito lo stemma.

Stemma:
Di rosso a un leone abbassato e coricato d'oro, tenente tra le branche una stella di 5 raggi dello stesso; sormontato in capo da un nastro annodato d'argento

Ruberti

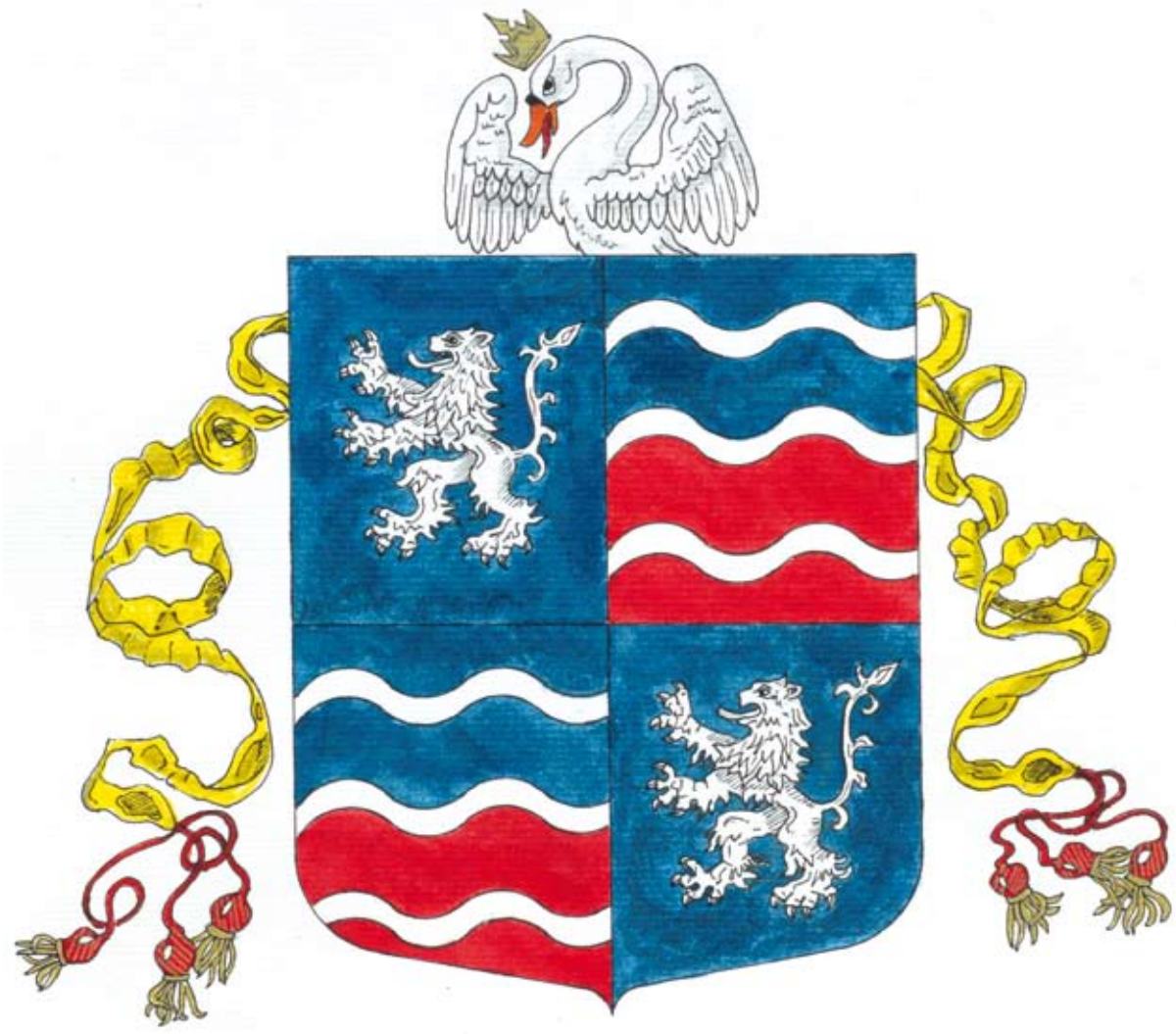
Tra i capostipiti della famiglia un Rubertino di Mantova fu inviato nel 1291, regnanti i Bonacolsi, a trattare la pace con Verona e con Ferrara.
I Ruberti si estinsero in Mantova nel 1865.

Stemma:
D'azzurro a una quercia al naturale su terrazzo di verde sul quale è posto un leone passante d'oro attraversante sul tutto

Rossi di San Secondo

La storia della famiglia è complessa e variegata, ma si costuituisce lontano da Mantova, a Parma, Verona, Belluno, Treviso, ecc.
Qui è da ricordare il conte Carlo, capitano generale delle milizie mantovane, che accompagnò il duca Vincenzo I Gonzaga nella spedizione contro i turchi. Il 25 maggio 1608 dal Gonzaga fu innalzato al rango di Cavaliere dell'Ordine del Redentore.

Stemma:
Inquartato:
nel I e nel IV: d'azzurro al leone d'argento;
nel II e nel III: spaccato d'azzurro e di rosso, a tre fasce ondate d'argento attraversanti sul tutto.
Cimiero: un cigno nascente al naturale coronato d'oro



Disegni di GianCarlo Malacarne

Bibliografia
M. CASTAGNA, *Stemmi e vicende di casate mantovane*, Zanetti Editore, 2002.
M. CASTAGNA, V. PREDARI, *Stemmario Mantovano*, 3 voll., Zanetti Editore, 1991.
J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli – Miti sogni costumi gesti forme figure colori numeri* (titolo originale *Dictionnaire des symboles*), BUR, Dizionari Rizzoli, Milano 1986.
G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1980 (ristampa).
Documenti Patrii D'Arco, *Le Famiglie Mantovane*, Archivio di Stato di Mantova.
G. MALACARNE, *Araldica gonzaghesca – La storia attraverso i simboli*, Modena, Il Bulino, 1992.

Le streghe di Mantova

Cinzia Goldoni

Mantova 1782 - l'ultimo rogo. "Alte le fiamme si elevano nella piazza più grande della città. Illuminano la notte come fosse giorno..." ma questa volta le fiamme non consumano una vita umana, bruciano invece – irrimediabilmente – secoli di vite, torture, processi, morti... e ricordi.

Anche Mantova ha avuto le sue streghe, fin dalle sue origini. Mantova nasce grazie a una strega. Manto è maga e strega, figlia di un indovino: Tiresia. Si parla di lei e di suo padre nella Divina Commedia dove Dante la cita – come fondatrice della città di Mantova – e le impone la punizione di dover camminare avanti ma con la testa ritorta all'indietro. Tutti i maghi e i negromanti finiscono condannati nella Divina Commedia a vedere solo il passato e non più il futuro.

Delle streghe di Mantova però non si sa quasi nulla, non perché non ce ne siano state o perché i roghi, qui non siano stati accesi...tutt'altro. A Mantova tutto è stato cancellato, interrogatori e processi, roghi e vittime. La Santa Inquisizione nel 1782 – supportata dagli austriaci – ordina "l'abbruciamento di ogni cosa" così vanno in fumo 500 anni di storia e di storie, ancora una volta si cerca di cancellare non solo il senso di colpa, ma anche l'esistenza di tante vittime.

Nel 1540 a Mantova, si assiste ad un risveglio spirituale, grazie anche alla pubblicazione e alla divulgazione di testi proibiti. La Bibbia era tra quelli. Chi veniva trovato in possesso di questo libro veniva accusato immediatamente di eresia a meno che, non fosse un uomo di Chiesa. Perché? Si pensava a quel tempo che chiunque fosse stato in grado di avere e leggere la Bibbia non fosse comunque in grado di interpretarla secondo i dettami della Chiesa stessa. Si temevano le libere interpretazioni, che potevano dare adito a far nascere movimenti contrari alla condotta della Chiesa stessa. Molti secoli prima, vicino a Mantova (Bagnolo San Vito) un nutrito gruppo di monaci Catari venne accusato di eresia e condannato al rogo. I Catari ero dei "puristi" della religione Cristiana che con la ricerca e interpretazione della Bibbia si erano creati una loro precisa idea di come doveva essere la Chiesa, che però entrava in contrasto con il mondo – ricco e opulento – dei prelati del tempo. Quindi già nel 1185 il malcostume della Chiesa era evidente.

Tra il 1400 e il 1600 molti furono i roghi accesi in città. Durante la notte gli inviati del Tribunale della Santa Inquisizione, entravano nelle case di chi era stato denunciato o solo sospettato di eresia o stregoneria, per portarli presso le carceri che avevano sede, come il tribunale stesso, presso il Convento di San Domenico. Di questo gigantesco e antichissimo convento di Mantova – che andava da via Isabella d'Este a via Principe Amedeo fino a via Giulio Romano – oggi non rimane che la torre campanaria della chiesa presso le Pescherie. Dei suoi chiostri, delle sue corti, degli orti, delle celle dei monaci, delle botteghe degli artigiani e delle sue stalle non vi è più traccia, neppure della grande chiesa dedicata al Santo e neppure della chiesa più piccola, dedicata alla Madonna dell'Orto. Le carceri – allargate ad un certo punto perché non più in grado di contenere gli accusati – sono sparite come le sale dove si effettuavano gli interrogatori e le torture. Tutto quanto raso al suolo, nel 1925. Non si capisce bene dai pochi testi trovati, quali sono i motivi che hanno spinto a distruggere un monastero così importante e antico, ricco di arredi, quadri, affreschi. Non si capisce quale furia abbia voluto radere al suolo una fetta di storia e di dolore come questo enorme complesso. I Domenicani furono l'ordine deputato a giudicare i crimini contro la Chiesa, e per secoli in città fecero il bello e cattivo tempo, molto spesso in disaccordo anche con i Gonzaga stessi. Malgrado la distruzione di tutta la documentazione inerente il Tribunale dell'Inquisizione, in altri archivi è stato possibile ritrovare lettere e antichi scritti che descrivono accadimenti riguardanti casi di stregoneria ed eresia. Uno degli ultimi roghi accesi in città riguarda il caso della strega Giuditta Franchetti. La donna accusata di stregoneria, sia dal duca che dall'inquisitore aveva – anche – confessato. Certamente la tortura del ferro infuocato avrebbe convinto chiunque, ma la sua vera colpa fu quella di essere donna, ebrea, e vecchissima (77 anni) cosa assolutamente rara per quel tempo, oltre al fatto di aver cercato di convincere alcune fanciulle – passate alla religione cristiana – di ritornare al giudaismo. I racconti del tempo parlarono di oltre 10.000 persone venute ad assistere al rogo acceso nella Piazza San Pietro. Al "...bellissimo spectacolo" furono presenti in pompa magna anche il Duca e la Duchessa, una serie di altolocati parenti e tutta la corte. Il duca Vincenzo fu un grande accusatore di streghe ed eretici, ma fu anche un alchimista ed in quanto tale, utilizzatore delle antiche arti "stregonesche" della conoscenza delle erbe, dei minerali e dei pianeti. La scienza esoterica e l'alchimia sono il frutto e l'evoluzione del sapere delle streghe. Ma nelle mani degli uomini acquisirono un valore diverso, che permise di dare origine alla medicina e alla scienza odierne. Il grande Paracelso, infatti, non dimenticò mai di ringraziare e rendere omaggio alle streghe per tutto quello che seppero fare per aprire la strada alle nuove conoscenze.

"Verrà il giorno in cui nessuno avrà più paura delle streghe, per quanto adesso ci sembra impossibile. Forse allora le streghe non esisteranno più" (P.F. Campanile, *La strega innamorata*).

Sullo sfondo la chiesa di San Domenico

Uno dei chiostri del convento domenicano

Il Risorgimento nelle carte e nei libri della Biblioteca Teresiana

Cesare Guerra

Oggi, nell'epoca dell'informazione elettronica, vi è chi dubita che la Biblioteca mantenga inalterato il suo fascino e il suo valore simbolico. Anzi taluni pensano che la rete e la comunicazione elettronica, che oramai offre l'opportunità di accedere a banche dati di dimensioni inimmaginabili, costituiscano una seria minaccia alla credibilità, alla bellezza e alla suggestione delle biblioteche. Di quelle storiche in particolare; quelle create in Europa, e anche a Mantova, nel XVIII secolo, l'età d'oro delle biblioteche.

È indubbio che la tecnologia ne abbia enfatizzato la funzione di strumenti di informazione e di comunicazione dei saperi utili all'istruzione, allo studio e alla ricerca come allo svago.

Ma è altrettanto vero che è bene non perdere il fascino del contatto diretto con il libro, con la materialità del manufatto, sia antico che moderno, per percepirne la pienezza della trasmissione culturale e dei corrispondenti valori intellettuali, umani e civili di cui è portatore.

Il Centocinquantesimo anniversario dell'unificazione di Mantova all'Italia (1866-2016) rappresenta un'occasione non solo per passare in rassegna le fonti bibliografiche storiche che si conservano in Biblioteca Teresiana, ma anche per suggerire di accostarsi alle testimonianze storiche per cogliere la freschezza degli avvenimenti, delle lotte e dei cambiamenti sociali, umani e idea-li che la lettura di carte, libri, lettere e memoriali ci trasmettono.

Dall'autografo del romanzo epopea nazionale del risorgimento di Ippolito Nievo, *Le confessioni d'un italiano,* al racconto sulla sorte delle spoglie dei martiri di Belfiore narrata da monsignor Luigi Martini, dalle lettere di Giovanni Marangoni spedite alla madre dalle prigioni romane in cui muore nel 1869, fino ai testi a stampa dei patrioti raccolti nella biblioteca ottocentesca di Luigi Boldrini, oppure ai novecenteschi studi risorgimentali di Renato Giusti, la Biblioteca offre una molteplicità di fonti dirette e indirette.

Si tratta di raccolte documentarie risorgimentali, che tecnicamente classifichiamo come Fondi, giunti alla biblioteca sin dai primi decenni del Novecento per espresso legato testamentario dei titolari o per successiva volontà degli eredi. Una tradizione che risale alle origini Settecentesche della Biblioteca pubblica di Mantova, che qui vale la pena ricordare perché ha caratterizzato, e ancora oggi distingue, la Biblioteca Teresiana da molte altre biblioteche storiche italiane giungendo a qualificarne, nel corso dei lunghi e inquieti anni di vita, la stessa natura bibliografica.

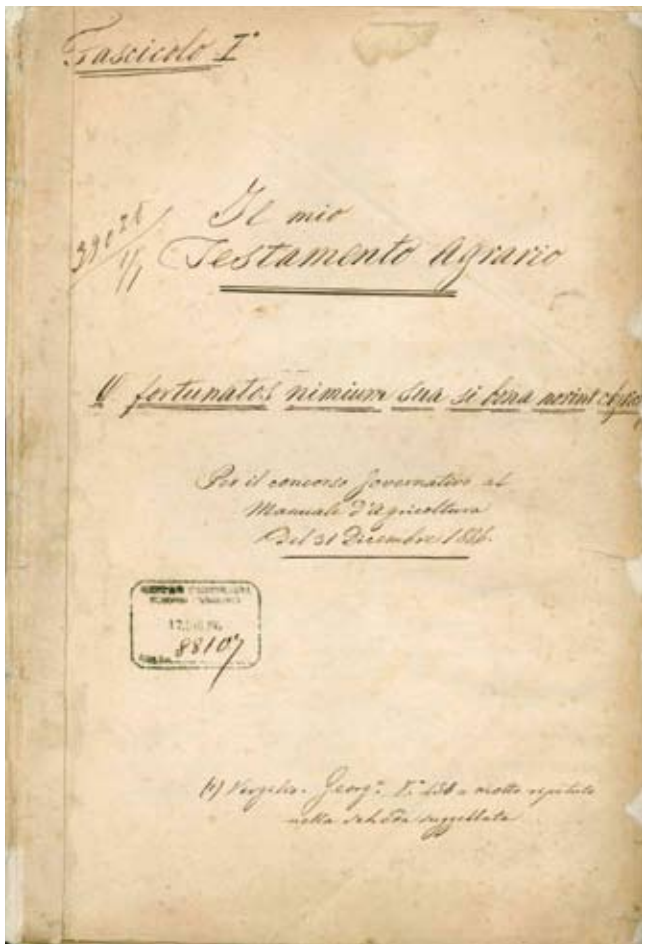
Seguendo l'ordine cronologico d'arrivo, il primo fondo bibliografico dallo specifico carattere culturale risorgimentale è quello del patriota, giornalista, ed educatore Luigi Boldrini (Mantova 1828 [1826?] - Castel d'Ario, 1894). Di famiglia agiata, figlio del notaio Giacomo e di Chiara Bertoli, possidente terriera, Boldrini frequenta il liceo classico a Mantova e conclude gli studi nel 1853 laureandosi in legge a Pisa, dove era nel frattempo emigrato sentendosi "mal sicuro in patria". Rientrato a Mantova con la moglie Minerva Chiarini e il figlio Giacomo, Boldrini fonda e dirige il settimanale «La Lucciola» Gazzettino del contado (1855-57), rivista di orientamento liberale che si occupa del rinnovamento nell'agricoltura, rivolgendosi sia ai possidenti che ai lavoratori della terra col duplice scopo di avvicinarli al movimento nazionale e affrontare la crisi in cui versa il mondo agricolo. Proprio nel rinnovamento dell'agricoltura e nel valore della scolarizzazione Boldrini intravede "le sole fonti da cui potevasi attendere ogni solido rinnovamento morale e materiale del popolo". La rivista annovera tra i collaboratori alcune tra le più influenti personalità della cultura mantovana dell'epoca, come i fratelli Luigi e Carlo D'Arco, il conte Giovanni Arrivabene, lo scrittore Ippolito Nievo, Paride Suzzara Verdi, l'agronomo Attilio Magri e Rodolfo Pellizzoni. In seguito è con Alberto Mario che dà vita al periodico repubblicano «La Provincia di Mantova» (1872-74). A Castel d'Ario, sua città d'adozione, Boldrini ricopre la carica di Sindaco per diversi anni e fa risorgere la Scuola materna intestata alla madre, Chiara Bertoli Boldrini. Allo stesso Comune lega sia le raccolte storico-artistiche che la biblioteca personale. A pochi anni dalla sua scomparsa la collezione di oggetti preistorici è venduta al Ministero della Pubblica Istruzione (3 gennaio 1910) con destinazione Palazzo Ducale, mentre la sua libreria, ricca di oltre diecimila volumi, è offerta nel 1912 alla Biblioteca comunale di Mantova, che l'acquista col seguente parere favorevole della direttrice Ada Sacchi Simonetta: "la libreria del patriota e filosofo Luigi Boldrini, non ha solo grande importanza in quanto rappresenta tutto il movimento filosofico riguardo ai primi positivisti e loro precursori, quanto e più forse, perché tutte le pubblicazioni sovversive mazziniane, garibaldine e dei federalisti alla Carlo Cattaneo, erano dal Boldrini, emigrato, religiosamente acquistate. Il Boldrini si era procurato inoltre i libri sovversivi editi in Francia sotto Napoleone III. Ora la Comunale di Mantova presenta dal dato politico una vera lacuna circa i libri sincroni al movimento di liberazione, poiché, essendo essa stata Biblioteca dell'Imperial regio governo, non poteva naturalmente acquistare se non libri ortodossi. Così la biblioteca Boldrini, per questo aspetto, è importantissima".

In diverse fasi comprese tra il 1913 e il 1929 risale il deposito di quello che si può senz'altro ritenere il fondo documentario risorgimentale più prestigioso della Biblioteca comunale Teresiana: il fondo Ippolito Nievo. Ippolito Nievo, nasce a Padova il 30 marzo del 1831 e muore nel naufragio della nave Ercole sulla rotta tra Palermo e Napoli nella notte tra il 3 e il 4 marzo del 1861. Nievo aderisce giovanissimo agli ideali patriotici, partecipa ai moti insurrezionali del '48 a Mantova e, dopo essersi arruolato nel corpo dei Cacciatori delle Alpi, prende parte alla spedizione dei Mille. Nonostante la brevità della vita, la sua opera letteraria risulta straordinariamente ricca di collaborazioni giornalistiche, di saggi letterari e politici, di testi drammatici, commedie e tragedie, di scritti di costume, poesie, racconti e romanzi. Ed è a Mantova che si custodisce il più significativo *corpus* autografo delle scrittore e patriota garibaldino all'interno del quale si annoverano, accanto a un consistente nucleo di lettere le due tragedie (*I Capuani* e *Spartaco*), il dramma l'*Emanuele*, e la sua più originale e famosa creazione: l'epopea risorgimentale, *Le confessioni d'un italiano*.

Al 1914 risale invece il legato testamentario a favore della Biblioteca comunale dell'avvocato e garibaldino Giuseppe Cadenazzi (Mantova 1840 - Castel d'Ario 1914). Cadenazzi prende parte alla spedizione di Garibaldi in Sicilia, quindi si dedica all'attività politica, prima come presidente dell'Amministrazione provinciale, poi come deputato fino al 1886 e dal 1890 come senatore del Regno. La donazione comprende 1.500 volumi e 1.200 opuscoli di carattere prevalentemente storico-politico; un'originale raccolta di *Atti parlamentari* dall'Unità alle soglie del primo conflitto mondiale e un carteggio a

Le Confessioni d'un Italiano
Capitolo Primo

Ippolito Nievo
Le Confessioni d'un Italiano
Biblioteca Teresiana
ms. 1029


Fascicolo I°
Il mio Testamento Agrario
O fortunati! nimium sua si bona norint agricolae
Per il concorso governativo al Manuale d'agricoltura del 31 Dicembre 1886.

Attilio Magri
Il mio testamento agrario
Biblioteca Teresiana
ms. 1075

documentazione delle sue relazioni post-unitarie. La sua collezione di monete inclusa nelle Collezioni Civiche fu trasferita nel 1915 in Palazzo Ducale.

Il fondo dell'agronomo Attilio Magri (Roncoferraro 1830 - Mantova 1898), grazie alla donazione della figlia Livia Magri, giunge in Biblioteca nel 1937. Attilio Magri dopo aver visitato vari paesi europei e parte dell'Oriente, si dedica allo studio dei problemi economici e delle tecnologie applicate alla produzione agricola del territorio mantovano. Egli, infatti, come il padre Gioacchino, è convinto assertore della necessità di modernizzare il lavoro in agricoltura: introduce l'aratro a vapore nella lavorazione della terra ed è promotore di un piano di risanamento di terreni incolti per la coltivazione del riso e del progetto di bonifica dell'Agro-gonzaghese. Il fondo comprende il manoscritto *Il mio testamento agrario* e *Il dramma della mia esistenza*, racconto storico autobiografico nel quale descrive la sua partecipazione al mancato tentativo insurrezionale di Mantova del 18 marzo 1848. Al fondo sono allegate dieci lettere di Giovanni Arrivabene, tre di Carlo Arrivabene e undici di Ippolito Nievo, un racconto *I misteri di un'anima ossia il magico effetto di tre parole*, e *Memorie di viaggi, drammi, bozzetti e poesie*.

Il carteggio di Giovanni Marangoni (Mantova 1834 - Roma 1869), arriva alla Biblioteca nell'ottobre del 1942 per dono dell'erede Linda Marangoni Bertazzoli. Patriota e garibaldino di idee mazziniane, già in giovane età Marangoni partecipa al Comitato mantovano della congiura di Belfiore stringendo amicizia con don Enrico Tazzoli e Attilio Mori. Di famiglia facoltosa, il padre Francesco era magistrato e proprietario terriero, Giovanni porta a termine gli studi inferiori tra Desenzano del Garda e Mantova. Ricercato dalla polizia, Marangoni si arruola nel '59 nel corpo delle Guide di Garibaldi e da quel momento prende parte a diverse campagne militari che lo portano, dopo la vittoria nella battaglia dei Ponti della valle di Maddaloni, a meritarsi la medaglia d'oro al valor militare e a conseguire il grado di luogotenente di fanteria; grado che mantiene anche col passaggio al 45° reggimento dell'esercito regolare piemontese. Dispensato dal servizio e rientrato a Mantova, Marangoni, decide di prendere nuovamente parte a un'azione rivoluzionaria a sostegno dell'insurrezione di Roma; qui è arrestato l'11 ottobre del 1867 e, a seguito del duro regime carcerario cui è condannato dalla Sacra Consulta, muore all'età di trentacinque anni, il 18 agosto del 1869.
Tra le oltre 150 lettere che costituiscono il carteggio risaltano quelle dal carcere romano alla madre, Lucia Boselli, e ai fratelli Giacomo e Giovanni, e le molte testimonianze autografe a Marangoni dai protagonisti delle guerre di liberazione: da Giuseppe Mazzini, ai fratelli Luigi e Raffaele Settembrini da Napoli, da Francesco Siliprandi e Agostino Bertani, oppure da Nino Bixio, suo comandante in Sicilia.

Di Monsignor Luigi Martini (Sustinente, 1803 - 1877) si conserva in Biblioteca comunale il dattiloscritto corretto, pronto per essere pubblicato per i tipi dell'editore Arnoldo Mondadori, *Appendice* al *Confortatorio di Mantova*, da lui dedicata al sacrificio dei martiri di Belfiore, ma inedito e della cui provenienza non si hanno notizie certe.
Nel fascicolo si narra di ciò che avvenne dal giorno "della morte degli uccisi a Belfiore e a S. Giorgio, fino all'ora in cui le loro ossa furono tumulate nei patrii cimiteri".

Tra i fondi riconducibili al periodo risorgimentale è da annoverare anche quello del magistrato austriaco Antonio Salvotti (Mori, Trento 1789 - Trento 1866). Le carte, raccolte da Alessandro Luzio, sono trasmesse alla biblioteca dalla erede Lina Fini nel marzo del 1947. Salvotti appartiene a una facoltosa famiglia trentina, studia legge in Baviera e ha come maestro il fondatore della scuola storica del diritto, Friedrich Carl von Savigny. Chiamato a far parte della magistratura austriaca Salvotti conduce nel 1821 le prime istruttorie ai processi contro Silvio Pellico e Pietro Maroncelli al tribunale di Venezia. L'anno successivo è invece magistrato inquirente al tribunale di Milano nei confronti di Federico Confalonieri, Giorgio Pallavicino, Alexandre Philippe Andryane e altri cospiratori. Il fondo contiene materiale manoscritto e a stampa riguardante l'attività di magistrato inquirente contro i carbonari lombardi.

Biglietto di Giuseppe Mazzini a Giovanni Marangoni, maggio 1860, Biblioteca Teresiana Fondo Marangoni

Dell'ingegnere e patriota Attilio Mori (Mantova 1810 - Cividale, Udine, 1864) la Biblioteca custodisce un prezioso fondo documentario pervenuto in deposito dalla Regione Lombardia il 22 giugno 1998. Laureato in ingegneria all'Università di Pavia, Mori partecipa ai moti rivoluzionari del 1848 ed è tra gli organizzatori della cospirazione contro il governo austriaco la cui prima riunione si tenne a Mantova (1850). Imprigionato nel 1851 e condannato a morte (1853), Mori è graziato (1856) dopo che la pena gli è stata commutata in vent'anni anni di carcere. Egli ha quindi modo di rifugiarsi a Gazzuolo (1859), già parte dell'Italia liberata, da dove prosegue la sua opera a sostegno delle campagne di Garibaldi.
Le carte Mori documentano questa sua attività per la raccolta di fondi a sostegno delle campagne garibaldine nei vari comitati: "Soccorso a Garibaldi" (1860); "Provvedimento per Roma e Venezia" (1861-1863); fino all'organizzazione di un banchetto in Castellucchio, il 10 febbraio 1861 "in onore dei garibaldini reduci dall'Italia meridionale" tra cui figurano i mantovani Federico Negretti, Federico Bellazzi, Francesco Siliprandi, Adolfo Finzi, Achille Sacchi, Leopoldo Botturri, Giuseppe Nova, Renato Gerola, Agostino Bertani, Ciro Barbetta, Luigi Bini.
Significative le relazioni e le notizie raccolte dalla rete di informatori che faceva riferimento a Mori sui movimenti delle truppe austriache e le operazioni militari nel Lombardo Veneto. Completa il fondo una corrispondenza privata (1855-1864) con il figlio più giovane, Icilio, studente di medicina a Genova, e Temistocle, che si è arruolato volontario nel corpo delle Guide a cavallo di Garibaldi.

Attilio Mori *Soccorso a Garibaldi* Biblioteca Teresiana Fondo Mori

L'ultimo fondo bibliografico e archivistico di natura risorgimentale entrato in Biblioteca, in ordine di tempo, è quello di Renato Giusti (Mantova 1921 - Brescia 1984), donato dalla moglie Biancamaria Giusti Bergamaschi nel 2009. Laureato in lettere e filosofia, Renato Giusti è stato docente di Storia moderna e contemporanea all'Università di Venezia, direttore dal 1952 del Museo del Risorgimento di Mantova, fondatore della rivista «Bollettino storico mantovano», socio effettivo dell'Accademia Nazionale Virgiliana e dell'Ateneo Veneto. La sua biblioteca si compone di oltre 4000 volumi cui si aggiungono diverse testate di periodici di argomento risorgimentale. La gran parte in lingua italiana, consistente il nucleo in lingua francese e inglese, più rari quelli in tedesco. A parte un piccolo nucleo ottocentesco, la biblioteca è composta di edizioni del '900. La raccolta è specializzata in storia del Risorgimento e nelle aree di ricerca che Giusti ha coltivato come storico contemporaneo: la condizione socio- economica del Mantovano dal Settecento in poi, la Repubblica romana del 1849, i movimenti operai e l'emigrazione politica. Ambiti di studio che ritroviamo nella preponderante presenza di libri di storia d'Italia e d'Europa oppure nella ragguardevole sezione dedicata alla storia di Mantova, della Lombardia e del Veneto: l'economia, l'industrializzazione e l'agricoltura, la società e il rapporto tra Stato e chiesa, la formazione della classe dirigente e le condizioni di vita dei contadini. Grande attenzione è dedicata alle correnti di pensiero dal '700 in poi, dall'illuminismo al giacobinismo, dal fascismo all'irredentismo. Anche i protagonisti del Risorgimento mantovano e nazionale sono presenti sia con le loro opere che con la letteratura critica: Mazzini, Garibaldi, Cavour, Carlo Cattaneo, Nievo, don Tazzoli, Alberto Mario, Luigi Boldrini, Attilio Magri e molti altri. Nelle 42 buste della sezione archivistica del fondo Giusti sono, infine, raccolte le carte e gli studi preparatori di lezioni e convegni, documenti di approfondimento e studio, relazioni, bibliografie, corrispondenza, bozze di saggi e recensioni.
Naturalmente non è possibile esaurire qui il "Risorgimento mantovano in Biblioteca". Nelle collezioni generali della Teresiana e del Baratta, si conservano molti altri libri pervenuti in vario modo: per acquisto, per dono, per acquisizione in forza del Deposito legale o perché presenti in altri fondi bibliografici. Non va dimenticata infine la cospicua collezione di testate giornalistiche mantovane Sette-Otto-Novecentesche. Tra le più note citiamo la «Gazzetta di Mantova», il «Giornale degli amici della libertà italiana», «La Lucciola», «La Favilla» «La Provincia di Mantova». Resta tuttora imprescindibile, per ultimo, per chi voglia approfondire gli studi e l'evoluzione critica sul Risorgimento Mantovano dedicarsi alla lettura del saggio, breve ma denso, di Mario Vaini, *Mantova nel Risorgimento: itinerario bibliografico* (I ediz. 1976; II ediz. riveduta e aggiornata, Mantova, Gianluigi Arcari Editore 2000). L'itinerario si ferma al Duemila, ma lo scarto delle pubblicazioni edite fino a oggi è facilmente colmabile con una breve ricerca bibliografica.

Le battaglie combattute nel mantovano

nel corso della terza guerra di indipendenza

Sergio Leali

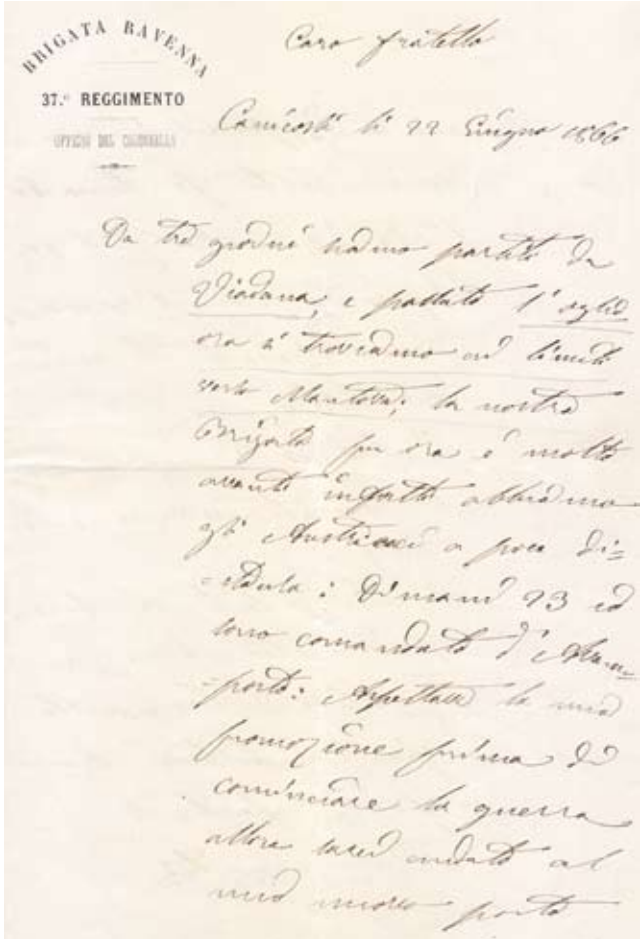
Nel corso della terza guerra di indipendenza (1866), che vide le truppe italo-prussiane opposte a quelle dell'impero asburgico, due località del Mantovano (Gazoldo degli Ippoliti e Borgogoforte) furono interessate da eventi bellici. A Gazoldo il 3 luglio ebbe luogo uno scontro, poco più di una scaramuccia, al termine della quale il 4° squadrone Lancieri di Foggia, comandato dal capitano Luigi Mussi, costrinse alla ritirata due squadroni di Usseri di Wurtemberg.

Ben più importante fu lo scontro che ebbe luogo a Borgoforte, paese posto sulla riva sinistra del fiume Po.
La rovinosa sconfitta delle truppe austriache durante la seconda guerra di indipendenza, combattuta nelle sue fasi conclusive sulle alture tra il Bresciano e il Mantovano, aveva determinato che vari Stati al di là del Po passassero sotto il regno di Sardegna. Gli Austriaci, temendo di essere assaliti dalle truppe italiane insediatesi nei territori dell'ex ducato di Modena, dettero inizio alla costruzione di quattro forti: tre sulla riva sinistra (Bocca di Ganda, Rocchetta e Borgoforte) e uno sulla riva destra (Motteggiana). Il più armato era quest'ultimo, essendo maggiormente a rischio di un possibile attacco delle artiglierie e delle fanterie italiane. Disponeva di 20 cannoni, 4 mortai e 8 obici rispetto ai soli 20 cannoni e 4 obici a disposizione degli altri forti. Il più grande dei quattro era quello di Borgoforte, denominato anche Forte Magnaguti, nel quale potevano essere acquartierati, oltre al comando militare, anche 1400 uomini.
Ai primi di luglio fra le truppe italiane e quelle austriache ebbero luogo alcuni scontri di scarsa importanza, mentre quello avvenuto il giorno 17 segnò praticamente la fine dell'occupazione austriaca sulla riva sinistra del Po. Infatti, dopo un intenso cannoneggiamento, iniziato già alle prime luci dell'alba, le batterie austriache posizionate nei forti in breve furono ridotte al silenzio.
L'ultimo baluardo a cadere fu quello di Borgoforte. Le truppe qui acquartierate, in base alle disposizioni del governatore Sztankovics, furono costrette a ritirarsi nella fortezza di Mantova, consentendo così agli italiani di impossessarsi, verso sera, del forte. Prima di abbandonarlo, le truppe dell'imperatore Francesco Giuseppe ricevettero l'ordine di radere al suolo i forti e così avvenne per quelli di Motteggiana, di Rocchetta e di Bocca di Ganda. Solamente quello di Borgoforte si salvò in quanto, secondo una testimonianza, per la verità poco credibile, un coraggioso abitante del luogo, temendo che l'esplosione potesse provocare ulteriori danni alle abitazioni vicine e ai loro abitanti, riuscì a disinnescare la miccia. In effetti per radere al suolo un così vasto complesso, sarebbero servite almeno una quarantina di micce.
Nel corso degli anni, il forte fu destinato ai più svariati usi; solamente qualche anno fa esso venne acquisito dal Comune di Borgoforte che, con meritoria lungimiranza, lo ristrutturò adattandolo a sede museale ed espositiva
Ci sono giunte alcune interessanti testimonianze scritte da soldati dell'esercito italiano che presero parte alle operazioni militari nella nostra provincia.
Ne riportiamo alcune che riteniamo degne di segnalazione.

Caro Fratello
Castellucchio p.mo maggio 1866
In vista degli avvenimenti politici e dell'imminente guerra dell'Italia contro L'Austria e in vista che a Mantova si discorre di Leve anticipate ho risolto di fuggire nell'Italia libera onde poter concorrere anch'io come Volontario al trionfo delle ultime battaglie Nazionali.
Sono certo che tu approverai il mio passo; prima di farlo ci ho ben ponderato, capisco che la vita del soldato è vita di sacrifici, ma il piacere di combattere per la propria indipendenza rende forti in faccia a tutto.
……Ti prego di rispondermi e consigliarmi se debba fermarmi quà fino al momento di arruolarmi cosa debba fare.
Ho avvertito la famiglia affinché non si inquieti sul mio conto e spero domani che nostro fratello Giuseppe venga a trovarmi; la famiglia tutta sta bene e ricevi saluti dal tuo Aff. fratello Fausto

Lettera spedita da Canicossa il giorno 22 giugno da parte di un maggiore appartenente al 37° Reggimento della Brigata Ravenna

Caro Fratello
Canicossa lì 22 giugno 1866
Da tre giorni siamo partiti da Viadana, e passato l'Oglio ora si troviamo al limiti verso Mantova; la nostra Brigata per ora è molto avanti infatti abbiamo gli Austriaci a poca distanza: dimani 23 iio sonol loro comandato d'Avamposto; aspettavo la mia promozione prima di cominciare la guerra allora sarei andato al mio nuovo postoma tu sai pure che non sono molto fortunato. L'attacco sembra pel 23 di preciso non si conosce. Avrai ricevute le mie due lettere, una da Cremona l'altra da Viadana, non ho ricevuto nessuna delle tue.
La mia salute va bene però molto stanco, e qualche dolore alle spalle, tuttavia ho forza tanto a tirare avanti. Ieri ho trovato nel treno di armata il soldato Pastorello di Vigone, ha detto di salutarti. Affinché le lettere non si perdano ti do qui il nuovo indirizzo:
Al Sig. ……. Magg. nel 37 Brigata Ravenna 4ª Divi-



sione 2do Corpo d'Armata
Con questo le lettere potranno venire; spero che tutti a casa starete bene. Ho approfittato dell'ufficio del Colonnello, onde scriverti queste linee, e lo farò ogniqualvolta lo potrò. Saluta Federico, Carlo, i cari genitori, e sorelle, parenti ed amici e credi a tuo

Aff.
Felice

Della lettera seguente ci è giunta solo la seconda facciate pertanto non si conoscono il luogo di partenza e la data in cui venne scritta. Tuttavia, per il suo contenuto riguardante le postazioni militari nelle vicinanze di Borgoforte e altre notizie molto interessanti, la riporto ugualmente.

Da Casalmaggiore a Borgoforte non vi sono Austriaci. Al di là di Borgoforte, nel luogo di Motteggiana, incomincia un fortino al Palazzo de' Sig.ri Fochessati, il qual Fortino si prolunga fino al Paese di Sailetto, e poi con una curva raggiunge il Po nel luogo ove ora è situato il Porto, e dove dovrà essere costrutto un ponte di Barche per passare a Borgoforte. Lungo il fortino, a certa distanza l'uno dall'altro, hanno gli Austriaci eretti dei torioni di mole naturalmente proporzionata alla linea del fortino, e alla dimensione di questo, che non sono troppo ragguardevoli. Pare che vogliano proteggere, in caso avverso, una ritirata sopra Mantova.
In Mantova non eranvi che 500 Ungheresi, Usseri, i quali furono mandati verso Brescia, perché si mostrarono irritati per l'arresto del loro Maggiore, che tutti sanno. Del resto non si veggono truppe Ungheresi o Italiane né a piedi, né a Cavallo. Non so se n'abbia a Verona, e nel Veneto.
A Bersello Estense, sul Po, rimpetto a Viadana, lavorano a compiere una specie di grande lunetta, esteriormente al Paese.

continua a pag. 15

Storia di Celestino, mantovano per caso

Roberto Brunelli

Ha una statua sulla facciata del duomo, è raffigurato in un quadro interno e negli arazzi del Museo diocesano, è ricordato con una festa liturgica (il 6 aprile), gli sono dedicate due parrocchie mantovane (Pietole e Campitello) e altre delle terre limitrofe: eppure si trova a fatica chi sappia dire chi fosse e perché abbia tanto rilievo in questo angolo di mondo.

Parliamo di papa Celestino: non quello in cui si vuole riconoscere il colpevole del dantesco "gran rifiuto", cioè Celestino V.

Parliamo di san Celestino I, papa dall'anno 422 al 432, figura di spicco nella storia non solo della Chiesa; per sommi capi: fu in corrispondenza con sant'Agostino, combatté tenacemente le eresie del suo tempo, mandò i primi vescovi in Inghilterra e in Irlanda, approvò il Concilio di Efeso che aveva proclamato Maria come Madre di Dio.

Atteggiamenti e decisioni densi di conseguenze (basti pensare che cosa comportarono la cristianizzazione delle isole britanniche e, per lo sviluppo del culto mariano, il dogma di Efeso). Ma non è per questo che il santo papa fu venerato a Mantova: la ragione sta in un casuale incidente.

Nel 432 il suo corpo fu deposto nelle catacombe di Priscilla, donde nell'817 il papa Pasquale I lo fece traslare nella basilica di santa Prassede. Così risulta da tutti i documenti: e la vicenda si concluderebbe qui, se non subentrasse la tradizione mantovana che vuole le sue spoglie giunte tra noi. Ecco quanto si tramanda sia avvenuto. Nel secolo XI un vescovo tedesco si recò pellegrino a Roma, e ottenne dal papa, da venerare nella sua cattedrale, appunto le reliquie del santo. Le aveva con sé, quando nel viaggio di ritorno – era un vescovo colto anche in materie profane – decise una deviazione per rendere omaggio a Virgilio, visitando il suo borgo natio.

San Celestino

Ma una volta giunto a Pietole si ammalò e morì; il suo sacro tesoro, rimasto abbandonato, fu trasferito nella cattedrale di Mantova. Dopo che, i fratelli Dalle Masegne, nei primi anni del secolo XV, la ampliarono con cappelle laterali, trovò posto in una di sinistra, ubicata prima del passaggio al santuario dell'Incoronata; qui fu venerato sino alla notte tra il 31 marzo e il 1° aprile del 1545.

E ora dov'è? ci si chiederà. Ebbene, ora non c'è più: quella notte, in quell'anno, cadeva tra il Giovedì e il Venerdì santo; dopo la Messa in coena Domini, come si fa tuttora, il Santissimo Sacramento fu trasferito dall'altare maggiore a una cappella laterale, tra ceri fiori e addobbi, per un prolungamento dell'adorazione. Fu scelta la cappella di san Celestino dove nella notte, forse per una candela che, piegandosi, si avvicinò troppo agli addobbi, nella cappella scoppiò un incendio.

Il Duomo di Mantova

Del santo pontefice rimase solo il ricordo, tenace, nelle forme richiamate sopra. Ma, in certo senso a dar ragione al detto che non tutto il male vien per nuocere, il fatto increscioso ebbe anche conseguenze positive. Era allora vescovo e insieme reggente del ducato il cardinale Ercole Gonzaga, il quale prese a pretesto l'incendio – in sé facilmente rimediabile – per dare corso a un suo progetto: convocò l'architetto di corte, Giulio Romano, e lo incaricò di quello che sarebbe stato l'ultimo dei suoi capolavori: ristrutturare tutto l'interno della cattedrale.

Fu così che Mantova si arricchì di un altro dei suoi tesori, la meraviglia tuttora sotto gli occhi del mondo.

continua da pag. 14

Le battaglie combattute nel mantovano

Sergio Leali

Lettera spedita dagli avamposti di Borgoforte il 22 luglio diretta a Brescia.

Dalli avamposti di Borgoforte – 22 (luglio)
Sono qui da ieri – Col mio plotone sono agli avamposti, spinti verso Mantova – Se i tedeschi vogliono avanzare, ci rimandano senza far fuoco a Piacenza – Siamo qui in 3 battaglioni: 2 di linea, 1 Bersaglieri e niente più – I forti sono sprovvisti di artiglieri – I nostri Bersaglieri fanno servizio ai forti, muniti di cannoni austriaci – Le pattuglie austriache si fanno vedere ogni poco, ma si ritirano appena viste le nostre sentinelle.
Se non rinforzano questa linea, un dì o l'altro me la veggo brutta – Scrivi qui – Non so però se mi arrivano le tue lettere – La nostra Divisione (4ª) è a Ferrara e Reggio – Scrivi senza mettere divisione.
…

Lettera spedita dalle vicinanze di Borgoforte l'8 luglio 1866 diretta a Corinaldo nelle Marche

Gentilissimo Signore
Mi prendo in questo a darli notizie dello stato di mia salute, che io sto bene, così spero di lei e di tutta la familia. Vengo a darvi notizie del campo che e già del 23 giugno che ci troviamo accampati per combattere con lo straniero sinora è stato tre volte latacco, il giorno 23 e 24 hanno ataccato nel monte … dove rimane ferito il principe Amberto e morto il generale Durante. il giorno 5 del presente mese ci fu il primo atacco di Burgo forte e fu aquistato due forti e tre paesi, e dimani ci sarà il secondo atacco e gran bombardamento di burgo forte e Venezia. E partito il Generale della marmola il giorno 3 del presente mese per imbarcarsi a genova con una flotta di 60 legni da guerra per la volta di venezia e ci dicono altre 42 del porto d'ancona per trovarsi a posto oggi il giorno 8 alla duve antimeridiane ci sarà il primo aviso per il parlamento di venezia se vuol avere a fuoco da tutte le parte anche noi siamo preparati sotto al tiro dimane mattina alle 2 antimeridiane al fianco destro di Burgoforte e Mantova, non si sa ancora se si va d'asalto o a forza di canone. Percio si dice che dopo mezzo giorno si aspetta lartilieria di piazza con mortali per butar a bombe incendiate per bruciargli la fortezza e dei dodici apostoli che si trovavano a genova, porto più grosso Italiano. Anche noi umili soldati bisogna prede il servizio del artiglieria. Mi rincresse se tocca anche a me perche i morti più di tutto e i feriti sono lì. Pure che non si creda d'asalto ma e un gran dificile a darci d'asalto perche quei briganti di quei tedeschi anno minato tutte le strade e posizione, do si può antrà, lascio considerare che strada si potrà prende a entrare dentro una casa che non ci sia porte certo il melio sarebbe di spianarla ma se questo e terra non si spiana e nemmeno si abbrucia se potrà sfascare scopiando le mine, ma io non ci vorrei trovare, perché si va star in quel altro appartamento di mondo.
Ma tanto sarà lo stesso ma avrei piacere di combattere a campo aperto no loro dentro a casa e noi di fuori dove scotta il sole e spesso piove però godiamo il buon sereno delle stelle abbiamo assai tempo a contarle perche tutta la notte non ci fanno mai dormire ieri fu bella dalle bombe che tiravano quei infami stranieri ne scopiò una sopra una casa si brucciò tutta e a durato il fuoco sino a questa matina. Brutti briganti fanno stridere tante povera gente portano via tutto quello che trovano quella infame stirpe de crovatti. Qui noi combattiamo con nazione crovatti gli altri le a mandati nella parte della prusia che se ci fusse nazione venita e longaresi verrebbero tutti con noi, basta non fa nulla lasciamo perche anche il tropo scrivere annoia. Penserà dunque della mia libertà che son presa e resto intanto a salutarlo e presto spero di venire a riverirlo come per mio padrone; le mi dichiaro e sono il suo colono Giovanni Bizarri. Desidero una pronta risposta la direzione.
La direzione al Soldato Bizarri Giovanni 37mo Regimento prima compagnia 4 corpo d'armata per dove si ritrova.
Scrivo dal campo il giorno 8 di luglio 1866

continua da pag. 1

Riscoprire Rubens

Peter Assmann

La tela del *Battesimo di Cristo* e la pala centrale della *Santissima Trinità* rimasero ancora per qualche anno presso la chiesa, allora trasformata in magazzino del fieno, per poi essere diversamente collocate nel giugno del 1799. Dopo il 1801 la tela il *Battesimo*, immesso sul mercato, trova come destinazione ultima Anversa, dove ancora si conserva. La Pala della Trinità, in procinto di lasciare Mantova, venne tagliata in due sezioni orizzontali, e quindi in altri pezzi verticali, arrotolati e chiusi in un forziere. Tradizionalmente il taglio della pala è assegnato ad una risoluzione di un ufficiale francese mentre gli studi compiuti in occasione di questo progetto hanno dimostrato come questa operazione sia invece stata compiuta dal pittore Felice Campi il quale, in vista dell'immissione dell'opera sul mercato, aveva scelto di isolare i ritratti, molto più spendibili in termini commerciali di un'unica grande pala d'altare. Quanto oggi si presenta ai nostri occhi è l'esito di un tentativo di ricomposizione, compiuto con i frammenti che ancora permanevano in Mantova nel 1806, per mano di Giuseppe Pelizza e di interventi successivi. La Pala, divisa in due parti, resta nella Biblioteca Teresiana, transitando poi nel Palazzo Accademico fino a giungere nel 1915 nel Palazzo Ducale.

La prima fase di ricerca ha consentito un importante aggiornamento della ricomposizione virtuale della Pala della *Santissima Trinità*. La Sala degli Arcieri è stata infatti attrezzata con una tenda mobile sulla quale è stata stampata la ricostruzione ideale della Pala suggerita dagli studi di Ugo Bazzotti. Il nuovo allestimento della Sala, presentato al pubblico il 20 maggio 2016, è frutto della collaborazione fra il Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova ed Electa ed è parte delle azioni del masterplan di complessiva valorizzazione del Museo "Domani al Ducale". Il progetto scientifico dell'allestimento è stato curato dalla Direzione del Museo, il progetto dell'allestimento è di Andrea Faraguna con Michael Kleine, la progettazione del sistema di illuminazione e la realizzazione dell'allestimento sono stati eseguiti da ProEvent mentre la protezione delle opere d'arte durante il cantiere è stata garantita da Codognotto Fine Arts. L'idea allestitiva è quella di ricostruire la Pala della Santissima Trinità attraverso l'avvicinamento delle parti, sovrapponendo alla tela principale, già composta di due metà, i tre frammenti più piccoli. I tre quadri sono collocati in modo da essere visibili frontalmente, dal centro del salone, secondo la loro posizione originale sulla scena pittorica. Il progetto della luce è stato pensato e realizzato per dare risalto agli elementi architettonici del Salone degli Arcieri e alle opere qui esposte. Pannelli didattici accolgono il 'racconto' che le opere e questo grandioso ambiente vogliono trasmettere al visitatore, lo accompagnano attraverso un nuovo approccio alle opere che divengono attori di un costante dialogo.

Una seconda fase di approfondimenti, che hanno visto anche la realizzazione di una campagna di analisi diagnostiche non invasive, compiute dal Centro Laniac del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona, che hanno interessato sia la Pala della Trinità che il bozzetto del *Martirio di Sant'Orsola e delle undicimila* vergini dello stesso Rubens, ha consentito nell'ottobre del 2016 la realizzazione di un importante convegno dedicato al progetto. L'8 marzo saranno presentati gli atti della giornata di studio dello scorso 12 ottobre.

Paolo Bertelli, membro del Comitato scientifico del Museo di Palazzo Ducale, si è soffermato sui ritratti della Pala della Trinità di Rubens e la fortuna dei loro modelli iconografici. Come è noto infatti la ritrattistica qui rappresentata è uno dei più straordinari ritratti di famiglia dell'età moderna. Purtroppo il fatto che si siano disperse molte parti del dipinto ha portato all'oblio il dialogo tra le diverse effigi, che hanno avuto pertanto una vita autonoma segnata da lunghe vicende collezionistiche. Alessandra Zamperini (Università di Verona) ha invece posto l'accento sui modelli filoasburgici e sulla celebrazione dinastica. La Pala, pur rientrando nella tradizione iconografica, presenta alcune varianti ideate da Rubens che dimostrano l'originalità con cui l'autore mette in scena le esigenze politiche, religiose e familiari di Vincenzo Gonzaga. In questa prima sezione, dedicata all'iconografia, il mio contributo è intitolato "Il cielo divino così vicino al potere sulla terra". A mio parere in questo dipinto Rubens dipinge non solo la famiglia Gonzaga in contatto comunicativo diretto con l'autorità assoluta, la Santa Trinità, ma si evidenzia anche una vicinanza fra la terra - con i Gonzaga posti frontalmente al "palcoscenico" - e la zona celeste divina. La Santa Trinità, in un'iconografia del tutto particolare, non resta tra le nubi ma si avvicina con "un cielo speciale" verso la famiglia ducale di Mantova. Gli angeli sorreggono un ambiente celeste dorato che sembra un tappeto o un baldacchino, come quelli che nel Medioevo sottolineavano il potere dei papi e che nell'età barocca si usavano per portare in processione il Corpus Domini.

La seconda parte degli approfondimenti vede l'intervento di Monica Molteni (Università di Verona) che si è soffermata sulle vicende critiche e conservative della Pala, a partire dall'inizio dell'Ottocento, quando la grande tela venne smembrata e i frammenti dispersi sul mercato, sino al Novecento. Attraverso la rilettura dei documenti d'archivio e l'analisi degli interventi dei diversi restauratori, la studiosa ricostruisce i vari interventi che hanno portato il dipinto ad assumere le forme attuali. Il Progetto Rubens ha visto Paola Artoni (Università di Verona) condurre una campagna di analisi non invasive che hanno permesso di interpretare la genesi della Pala. La primavera dell'anno scorso la Pala e i frammenti conservati in Museo, nonché il ritratto di Ferdinando Gonzaga, sono stati sottoposti a esami riflettografici che, comparati con le radiografie eseguite nel 1976 dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, hanno permesso di individuare una serie di dati, non solamente tecnici, di grande valore. Si sono infatti viste delle evidenti variazioni che lo stesso Rubens ha compiuto, soprattutto nella figura di Cristo che era, in origine, completamente girata verso il duca Vincenzo. Comprendere un puzzle come questo è molto complicato ma Ugo Bazzotti (Accademia Nazionale Virgiliana) è riuscito a perfezionare ulteriormente la ricostruzione ideale della Pala; un'operazione che lo studioso ha iniziato nel 1977, in occasione della mostra *Rubens a Mantova*, e che ora, sempre più raffinata, si è tradotta in un video realizzato da Guido Bazzotti. La divulgazione è infatti un punto cruciale e anche i servizi educativi del museo raccontano le vicende della Pala. Renata Casarin, vicedirettore del Museo, propone una lettura nel segno della linea del tempo in casa Gonzaga, ovvero di nonni, genitori e figli immortalati dai pittori di corte in programmatiche biografie per immagini in un percorso che passa dalla Camera Picta e giunge alla Pala. A questi contributi si aggiunge il recente studio di Lisa Valli che ricostruisce, anche grazie ad alcune foto d'epoca, le trasformazioni avvenute nella Sala degli Arcieri.

Da metà gennaio e sino a metà marzo 2017, inoltre, abbiamo ottenuto dalla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo il prestito del frammento con il ritratto di Ferdinando Gonzaga.

Accogliete un sincero invito a rivedere Rubens e i capolavori del nostro Museo con occhi nuovi, lasciatevi stupire da un'infinita meraviglia.

Fotografia realizzata dal Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova, Laboratorio Fotografico, Emanuela Pezzini.

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile
Franco Amadei

Redazione
Via Fernelli, 35 – 46100 Mantova
presso Avv. Sandro Signorini
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

Grafica e stampa
Publi Paolini s.r.l.
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea (formati .doc oppure .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo per il quale sia stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato per questo numero
Franco Amadei, Peter Assmann
Gianpiero Baldassari
Claudia Bonora Previdi
Bona Boni, Roberto Brunelli
Adriana Cremonesi Businelli
Cesare Guerra, Sergio Leali
GianCarlo Malacarne
Renzo Margonari

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

Presidente
Gianpiero Baldassari

Vicepresidente
Lorenzo Lasagna

Segretaria
Adriana Cremonesi Businelli

Tesoriere
Gianni Guastalla

Consiglieri
Franco Amadei,
Lalla Andrigo Pignoloni,
Paola Cabrini, Danilo Cavallero,
Monica Girardi Baldassari,
Magda Luppi, Aristide Ronconi

Presidente Onoraria
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Sindaci
Nardino Carra (Presidente)
Alberto Cattini (Membro)
Stefano Trentini (Membro)

Collegio dei Probiviri
Elio Benatti
Carlos Gonzaga di Vescovato
Eva Castagnoli

Quote associative
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 50
Familiare: € 20
Soci benemeriti: da € 100 in su

I versamenti verranno effettuati presso gli sportelli MPS:
IBAN
IT 42 P 01030 11509 000004918265
BIC: PASCITMM

o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

La Società per il Palazzo Ducale in Internet

Sito ufficiale
http://www.societapalazzoducalemantova.it

E-mail segreteria
segreteria@societapalazzoducalemantova.it

E-mail La Reggia
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

Sito web
coordinamento e segreteria
Danilo Cavallero

Gestione tecnica, sviluppo e aggiornamenti
Pietro Liberati